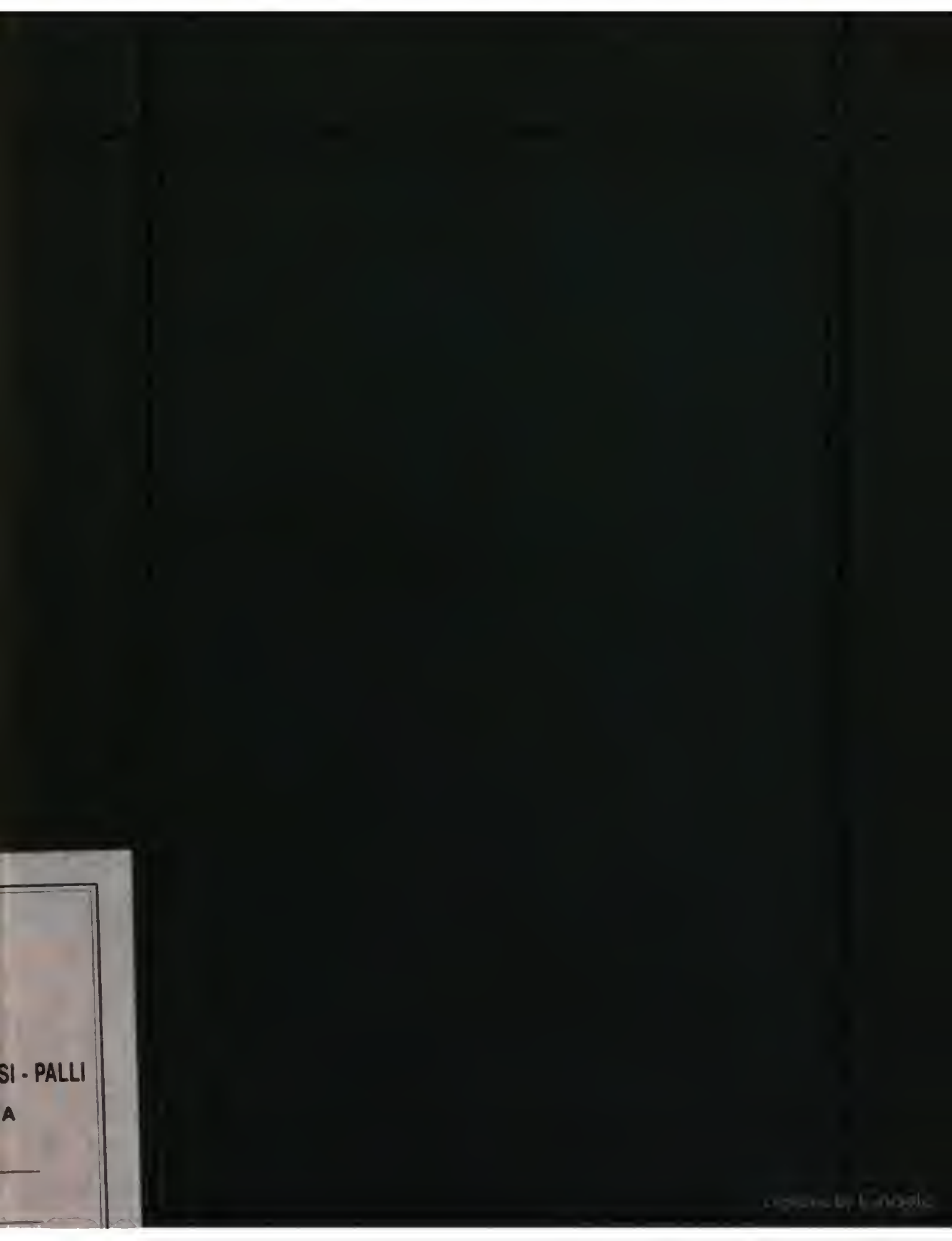
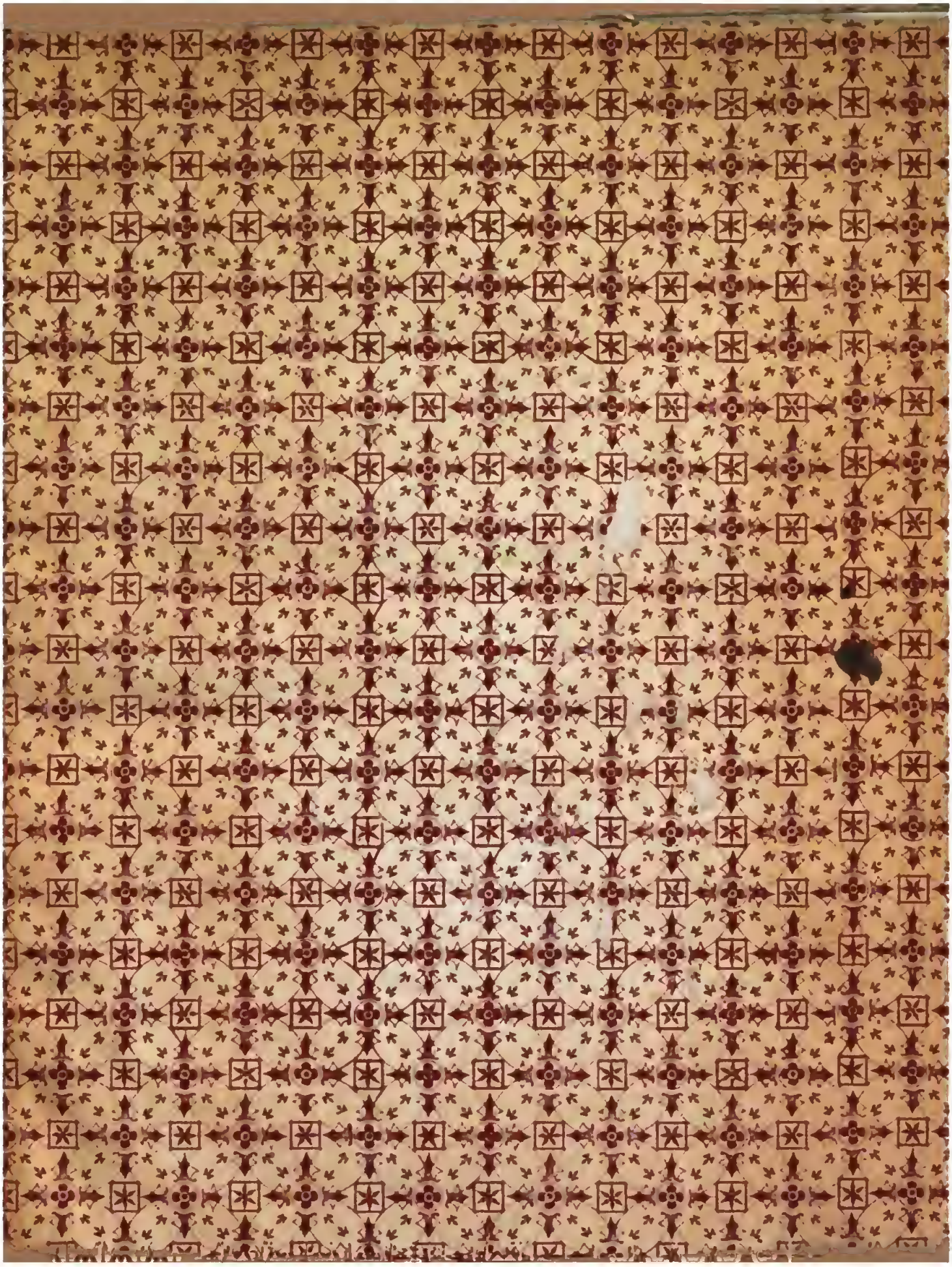

SI - PALLI
A

·BIBLIOTECA·
·IACCHESI·PALLI
Grande Sala O.S.
18·III·30



III 13 III 30

c95f2

CONFUTAZIONE

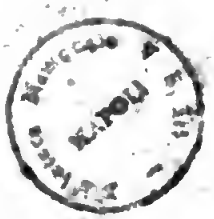
DELLA

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR

D. BERNARDO DELLA TORRE

VESCOVO DI LETTERE, E GRAGNANO.



Digitized by Google

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

DUe ſono ſtati i mezzi, de' quali ſi ſono ſerviti i nemici della Religione, e della Monarchia, per fondare la libertà: le armi, e la ſtampa. Altrettanti biſognava opporne per diſtruggerli fino da' fondamenti. Ma ſiccome le armi non fanno altro, che atterrire, ſenza però determinare la volontà, così a buon penſare la ſtampa di certe eſecrande ſcritture ſembra eſſere ſtato il veleno più potente a ſedurre non ſolo i ſemplici, ma anche i creduti dotti del ſecolo. La ſola Paſtorale di Monſignor Bernardo della Torre baſta a provare queſta mia idea. Il leggere in quella eſpreſſioni di SS. Padri, e Scritture, il ſentire un Veſcovo creduto il primo ſavio del mondo, autorizato da tante ragguardevoli cariche, in aria magiſtrale proggettare di ſpianare le ſentenze dello Spirito Santo, e parlare collo Spirito di G.C., ha tirato altri all' errore. Sicchè quante volte ſono poſti in chiaro gli errori, le ſviſte, le contradizioni, nelle quali è caduto il Veſcovo di Lettere, e Gragnano, reſterà troncato il capo a queſt' Idra micidiale. Chiunque avrà il piacere di leggere queſto mio ſcritto, non dovrà ammirare altro, ſe non ſe il vero linguaggio di chi ama la verità, e l' eſpone ſenza gerghi, e ſenza que' fiori inventati a maſcherare l' errore.

BERNARDO DELLA TORRE PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI LETTERE, E GRAGNANO.

A Fedeli della ſua Dioceſi pace e benedizione nel noſtro Signor Gesù Criſto.

SE *vi fu circoſtanza, miei cari Fratelli; nella quale* (a) *il ſilenzio foſſe delitto per un Paſtore, è appunto queſta, in cui ſi trova la Patria. Leva ella in alto le voci, e dice a' Miniſtri della Religione: Accorrete, accorrete con zelo al biſogno comune, calmate le inquietitudini de' Cittadini, vedeteli come tanti naufraghi tratti alla riva palpitare ancora fralla ſperanza, e'l timore. O Patria, o Religione, Nomi ſacri e venerandi al Cittadin Criſtiano! Io aſcolto le voſtre voci; e ſento nel cuore gli ſtimoli voſtri. E che! vedrei dunque le agitazioni, i rancori, le dubbiezze, in cui ſi ravvolge, e ſi ſmarriſce il Grege a me commeſſo da Dio, e ne ſtarei neghittoſo ſenz' aprire le labbra? Ah ch' io ſarei indegno del nome di voſtro Paſtore, ſe nel maggior biſogno vilmente vi abbandonaſſi. Or ſarebbe lo ſteſſo il tacere, che abbandonarvi da vil mercenario, ſecondo il detto di un gran Padre,* deſeruiſti, quia tacuiſti. *Nó, miei cari Fratelli, non*

(a) *Tempus tacendi, & tempus loquendi*, dice lo Spirito Santo. Or qui ſtà il gran punto, ſe dovea tacerſi, o parlare: Se vi ho a dire il mio ſentimento, vi dirò quello ſi trova ſcritto in Geremia ne' Treni al c. 3., ove parlando il Profeta de' mali di Geruſalemme, e de' Giudei ſchiavi in Babilonia, dopo di avere su di ciò verſate lagrime amare, diſſe: *bonum eſt præſtolari cum ſilentio ſalutare Dei*. Egli era ben fatto aſpettare con profondo ſilenzio l' ajuto di Dio. Dunque *tempus tacendi*. Ma ſe voi avete creduto dover parlare, come avete fatto, vi dico con ingenuità, che molto meglio avreſte fatto a ſtar in ſilenzio, perchè non avreſte ſcritto tante corbellate, abuſando della S. Scrittura, ſtiracchiandola a voſtro modo, e profanando i ſenſi veri della medeſima, per autenticare una empietà.

non porterò il rimorso di tal vergogna deturpatrice del mio ministero. Parlerò, perchè il dovere a parlare m' astrigne: parlerò, perchè l' amor, che vi porto, a parlare mi sforza. Ascoltate dunque la voce del vostro Pastore, che vi ama coll' amor più sincero, che è pronto a dar per voi finanche la vita, che è sollecito di mantenere fra voi colla purità della Fede quella pace, e quella tranquillità, senza cui la civil Società non può conservarsi. Nè sia pur un, che sospetti, non forse il nuovo ordine di cose stabilito fra noi m' induca a parlare così: quasi le circostanze imperiosamente governassero la lingua, e la penna del vostro Pastore. Nò: vi dirò coll' Apostolo: Io non altererò vergognosamente la parola di Dio; ma con sincerità, come Messo di Dio, ed animato dallo spirito di G. C. vi parlerò (*b*).

RISPOSTA.

Se mai vi fu circostanza, in cui il silenzio fosse un delitto per i Pastori, destinati a reggere il gregge di Gesù Cristo, conservarlo nella sana dottrina, e fortificarlo con ottime massime contro il torrente velenoso del mal costume, e novità di dottrine, l'è certamente questa, in cui si trova quasi tutta la nostra Nazione. Oh Patria! Oh Religione! Nome santo, e venerando per ogni vero Cristiano. Con quante lagrime debbono mirarsi il palpito, le angustie, le agitazioni di tanti poveri figliuo-

(b) Voi dite di non alterare coll' Apostolo vergognosamente la parola di Dio, ma con sincerità come messo di Dio. Oh che iniquità! Oh che menzogna! Come? Voi messo di Dio? dite piuttosto, che siete ministro infame di Satanasso, ed uno di que', de' quali parlando lo Spirito S. disse, che avrebbono spacciato: *Dominus locutus est, cum Dominus locutus non sit*. Avete voluto ingannare il vostro gregge, persuadendolo ad accettare una nuova legge condannata più volte dalla Chiesa; adottare un nuovo sistema, che rovescia tutto, anche gli anni, che sempre la Chiesa ha segnati dal suo nascimento per segnale di riconoscenza al gran beneficio della Redenzione; i mesi consecrati dall' antichità in tanti nomi ridicoli, le settimane consecrate dalla Scrittura sin dal primo albore del Mondo, simboleggiate in tanti modi, ed estesi dall' Apostolo sino alla gloria celeste nel Sabatismo, queste settimane cambiate in decadi, con abolire le feste del Signore, e de' Santi, sostituendovi feste profane, e tutte adattate a risvegliare la soppressa Idolatria. E fia possibile, che un Vescovo, un Pastore per farli motivo di merito presso una combriccola di miscredenti, abbia potuto arrivare a tal grado di pazzia? E pure si dice il messo di Dio? Così disse Lutero, Maometto, e tutti gli amanti di novità, ed Eretici matti, e perduti.

gliuoli di Gesù Criſto, i quali a viſta di uno ſcompaginamento quaſi univerſale, al mirarvi miſchiati Eccleſiaſtici, che dovean ſoſtenere la cauſa della verità, traballano all'urto di forti impreſſioni. E' indegno del nome non che di Paſtore, ma di Criſtiano, chi non apre la bocca, per ſerrare quella di tanti Miniſtri di Satanaſſo, i quali con miniati colori eſpongono la menſogna per verità, vanno ſpargendo ſemi di ſcoſtumatezza, e d' irreligione, che ſebbene non ſi conoſcano a granelli, quando faranno però nati, e creſciuti, non daranno più tempo all'opportuno riparo. Voi o Paſtori, che dormite a ſomiglianza di quel Padrone Evangelico, deh! ſcuotetevi, accorrete con lo ſpirito di Gesù Criſto ad impedire lo ſpargimento di queſto ſeme cancrenoſo; non vi rendete col voſtro ſilenzio rei di aver abbandonate le anime a voi fidate; non le laſciate, per non ſentirvi quel rimprovero: *deſeruiſti, quia tacuiſti*. Ecco ritornato a giorni noſtri quel tempo, di cui parlando l'Apoſtolo S. Giuda nella ſua Cattolica: Sono entrati, dicea, fra voi alcuni Uomini proſcritti in queſto giudizio, i quali macchiano la carne, diſprezzano la Signoria, beſtemmiano la Maeſtà (1). E S. Pietro nella ſua ſeconda vi eſorta a fuggirli, come luſſurioſi, diſprezzatori di Signorie, audaci, introduttori di ſette di beſtemmiatori (2). Queſta razza di perſone introdotta ſoggiorna fra noi. La ſola ſcoſtumatezza della luſſuria li caratterizza per quelli deſcritti dallo Spirito Santo.

Voi ben vedete, miei Cari Fratelli, che una rivoluzione ſtupenda ha tratto la noſtra Patria dagli orrori dell' anarchia. Voi vedete con maraviglia la Napoletana Republica ſorgere ſulle rovine

[1] Similiter & hi carnem quidem maculant, dominationem autem ſpernunt, majeſtatem blaſphæmant. *I ſeguaci di Niccolò, Simone, e Carpocrate, ed altri ſotto nome di Gnoſtici adottarono per loro domma non ſolo di non riconoſcere, ma ben' anche di deteſtare, ed abominare ogni Principato.* Euſeb. Inſt. Eccl. l. 4. c. 5. S. Epif. Hær. 25.

[2] Epiſt. 2. Magis autem eos, qui poſt carnem in concupiſcentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces ſibi placentes, ſectas non metuunt introducere blaſphæmantes. *I Miniſtri della Tranſilvania nel 1568. fecero l' antiteſi del Criſto vero, e falſo, ed alla 7. diſſero*: Chriſtum falſum habere in ſua Eccleſia Reges, Principes, Magiſtratus. Chriſtum verum nihil tale in ſua Eccleſia pati poſſe.

ne d' un Regno ſcommoſſo, rovinato, ed infranto. Ma molti fra voi, e forſe le anime più ſemplici e buone, ſono in mezzo a tanta novità sbalordite. Voi buoni padri, voi ottimi ſpoſi, voi occupati ne' voſtri giornalieri lavori, voi che ſecondate co' voſtri ſudori le apriche noſtre campagne, ſiete forſe internamente turbati, ed affogate nel petto i voſtri ſoſpiri. Voi temete, che la Religione de' voſtri Padri non ſia per eſſer offeſa dal nuovo republicano ſiſtema. Non vi raſſicurano ancora le ſollenni promeſſe del virtuoſo General Franceſe, ed un fanèſto avvenire vi ſi preſenta confuſamente allo ſpirito. Deh calmate una volta i voſtri dubbj, e ceſſino omai i voſtri rancori.

Voi già vedete, che una rivoluzione ſtupenda ha tratta la noſtra nazione in una oppreſſione sì deplorabile, che non è più ſicura la religione, la vita, la tranquillità, le fortune; Si promette con parole ſeducenti la conſervazione di tutto, ma col preteſto poi di tener a freno i buoni, gli oneſti, i coſtumati Cittadini, ſi ſpogliano città, e villaggi, s' impoveriſcono caſe, ſi alza lo ſtendardo della ſcoſtumatezza, e ſi arriva a dare il nome di ſacro ad una pianta, che altro non è, che un' inſegna d' irreligione, e di mal coſtume. Albero di libertà, e di uguaglianza! O ſanta rivelazione a noi per Divina mano conſervata! Voi ſola ci ſmaſcherate queſte larve ſeducenti. Questa è quella ſetta abominevole, di cui parlando l' Apostolo Pietro, diſſe (3), che ſarebbe uſcita nel mondo colla promeſſa di libertà. Ed altrove (4) che ſotto il velame di libertà naſcondeva tutto l' eccesſo della malizia. Chi apportò questa ſacra, questa prezioſa libertà? Perſone, che mettendo le ſacrileghe mani ſopra la perſona del proprio Principe colla ſcuſa di emigrazione, o di negato giuramento di libertà, han chiuſi i Santuarj della Nazione, hanno negata l' ubbidienza al Capo della Chieſa, hanno avvolta l' Europa nel ſangue, nel ſaccheggio, nella deſolazione. Perſone che facendo di ogni erba faſcio, ſi fanno un pregio di uccidere i buoni, per-

[3] Ep. 2. c. 2. Libertatem illis promittentes.
[4] Ep. 1. c. 2. Quaſi velamen habentes malitiæ libertatem.

perchè non vogliono eſſere liberi, ed uguali: Perſone uſcite dalla ſcuola di Calvino, e de' più famoſi protestanti Ugonotti. Chi l' ha accettata? Quelle perſone, che avean già rinunciato alla buona morale, a' precetti di natura, e di Dio. Quelle perſone, ch' erano già mostrate a dito per la loro irreligione.

Chi dirà una ſciocchezza sì enorme, che il repubblicano ſiſtema fondato ſulla Libertà, e ſull' Eguaglianza mal ſi confaccia co' principj della Religione di G. C.? Non c' inſegna l' Apoſtolo, che i Fedeli debbono eſſer ſommeſſi alla ſomma Poteſtà qualunqu' ella ſia? Omnis Anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit. *Determina forſe l' Apoſtolo qualche forma ſpeciale di Poteſtà? Nò certamente. Anzi chiaramente aſſeriſce, non eſſervi Poteſtà alcuna, che non derivi da Dio:* non eſt enim Poteſtas niſi a Deo.

Chi mai non dirà eſſere una ſciocchezza enorme aſſerire, che una Repubblica fondata ſulle leggi di libertà, e di uguaglianza ſi confaccia co' principj della Religione di Gesù Cristo (5)? Chi mai non dirà eſſere un' empietà abuſare dell' eſpreſſioni della S. Rivelazione, per inorpellare il viſo di un mostro infame? Eppure anche ciò previde quel Capo della Chieſa l' Apostolo S. Pietro, il quale parlando delle ſentenze di Paolo, ſcriſſe eſſervi coſe, che ſarebbero state depravate dagl' incostanti, per fabbricarvi la propria perdizione (6). Tanto è avvenuto, e quello, che dee ripeterſi con lagrime, lo han fatto alcuni

b

[5] *La libertà, ed uguaglianza è aſſolutamente oppoſta agl' inſegnamenti della Religione. In fatti S. Paolo a* Timot. c. 6. *parlando dell' obbligazione de' Servi, che ſecondo Grozio ſi ſtende anche a' Sudditi del Principe, dice così:* Quicumque ſunt ſub jugo Servi [*ecco l' ineguaglianza*] Dominos ſuos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini, & doctrina blaſphæmetur. Qui fideles habent Dominos, magis ſerviant: hæc doce, & exhortare. Si quis aliter docet, & non acquieſcit ſanis ſermonibus Chriſti, ſuperbus eſt, nihil ſciens. *Dunque la ſubordinazione del Servo al Padrone, del Suddito al Principe, la quale diſtrugge la libertà, e l' uguaglianza, è ſecondo il ſano parlare di Gesù Criſto. L' uguaglianza perciò, e la libertà è figlia di un cuor ſuperbo, ignorante, è contraria al ſano parlare di Criſto; come dunque ſi potrà confare co' principj di Religione?*

[6] Ep. 2. c. 3. Quæ indocti, & inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas ad ſuam ipſorum perditionem.

ni Pastori della Chiesa (7). Ma che dice l'Apostolo? Che ogni anima sia soggetta alle potestà sublimi? Oh S. Fede! Oh ragionevol ragione! Non dice però, che si debba scuotere tal soggezione. Quando dunque governa tal Potestà, non bisogna esentarsi dall' ubbidienza della medesima, ma bisogna avervi sempre soggezione, ubbidienza, rispetto. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit* (8). La potestà costituita esige soggezione, ma non insurrezione, non deposizione, non mutazione di governo. Ma tal potestà è resa discola? Dunque dee ributtarsi? Nò, grida l' Apostolo: Siate soggetti a' vostri Padroni anche discoli. Potea molto bene il giovine Davide, cui era presente il soccorso di Dio, e lo spirito di profezia, scuotere il giogo di soggezione di Saulle, che tante volte lo avea saettato a morte, e gli era stato infedele nella giurata promessa, avea con se tutto l'esercito, e 'l Popolo, ma non se 'l sognò mai. Anzi quando venne assicurato della successione al Trono, e dello sdegno di Dio contro al medesimo, fece uccidere quell' Amalecita, che colla corona gli recò la notizia, che boccheggiante su 'l Gelboe avea ucciso il Sovrano (9). Aveano molta ragione i primi Cristiani d' insorgere contro i Sovrani, che li perseguitavano a motivo di religione. Erano quelli infedeli, eppure nelle Apologie i Padri ci han lasciate memorie, che que' Cristiani non solo non li odiavano, ma pregavano per i medesimi, e soffrendo con Cristiana pazienza il ferino costume di quelli, si disponevano al martirio (10).

E

[7] *Fu anche ciò scritto nella S. Scrittura* 2. Mach. 4. Ita ut Sacerdotes jam non circa altaris officia dediti sunt, sed contempto templo, sacrificiis neglectis festinarent participes fieri palestræ, & patrios honores nihil habentes civicas glorias optimas arbitrabantur, ac per omnia his consimiles esse cupiebant.

[8] Ad Rom. c. 13., *su 'l quale Grozio* de J. B. P. l. 1. c. 2. §. 3. Potestas summa qualis est Regia a Deo esse dicitur, & Dei ordinatio vocatur: unde infertur ei parendum, & honorem exhibendum, & quidem ex animo, & qui ei resistit, cum Deo resistere.

[9] 2. Reg. c. 1.

[10] Tertul. in Apolog. Nos Dei judicium suscipimus in Imperatoribus, qui gentibus illos præfecit: e ad Scapulam: Christianus nullius est hostis, nedum Imperatoris, quem sciens a Deo suo constitui, necesse est, ut eum suscipiat, revereatur: *ed altrove* Apolog. c. 3. Suscipiamus, ut eum, quem Dominus noster elegit, noster est magis Cæsar, ut a nostro Deo constitutus. *Eppure tal Imperadore era Gentile, e Persecutore della Fede.*

E come mai s' intenderà, che ogni Potestà venga da Dio? Basterà, Fratelli miei, che riflettiate, che Iddio ha fatto l' Uomo perchè vivesse in società. Ei glie ne ha dato l' istinto, e i bisogni. Or la società non può sussistere senza una Potestà regolatrice. Dunque Iddio ha voluto, che ogni società di Uomini avesse una Potestà regolatrice, che vegghiasse alla sicurtà, e alla salute di lei. Perciocchè chi vuole il fine vuole ancora i mezzi, che son necessarj per conseguirlo.

Ogni potestà è da Dio, grida l' Apostolo: *Omnis potestas a Deo est*. Se dunque da Dio l' avea avuta il Regnante, non dee torglisi da un ceppo di scostumati sudditi, ma da quel Dio medesimo, a cui han asserita i Profeti, i Padri, i Teologi la potestà di dare, e togliere i Regni (11). Iddio fece l' uomo, perchè vivesse in società; glien' ha dato l' istinto, ed i bisogni. Tal società non può sussistere senza una potestà regolatrice. Dunque Dio ha voluto, che ogni società di uomini avesse una potestà regolatrice, che vegliasse alla sicurezza, ed alla salute di lei, ed egli ha lasciato alla Società stessa la forma di tal Potestà. Quando dunque la Società non si è ancora costituita, può eleggersi quella forma, che più le piace. Ma quando la società è già formata; si è stabilita già la potestà regolatrice, ha Dio a tal Potestà data la sua approvazione, e la sua potestà, potrà per dritto, o ragione tal società da se stessa mutare tal forma? Nò, dice l'Apostolo Pietro. Siate o Socj soggetti ad ogni umana creatura, ossia il

[11] Eccl. c. 17. In unamquamque gentem præposuit Rectorem. *Su 'l qual luogo Cornel. a Lapide.* Deus aliis gentibus præfecit Reges, & Principes, qui eas suis legibus regant. Dan. c. 2. Ipse Dominus transfert Regna, atque constituit. *Sulle quali parole il Calvinista Munstero.* Omnia sunt in potestate Dei, nunc boni, nunc mali rerum potiuntur; nunc in Oriente, nunc in Occidente est Monarchia .... Nihil prosunt innumeræ militum copiæ ad stabilienda vel amplianda Regna: Deus hæc omnia moderatur. *Nelle Costituzioni attribuite a S. Clemente* l. 7. c. 6. Regem timebis gnarus a Domino electum. *S. Ireneo* l. 5. c. 2. Cujus enim jussu homines nascuntur, hujus & Reges constituuntur. Tertull. Apolog. c. 29. Inde est Imperator, unde est homo antequam Imperator. Inde potestas illi, unde & Spiritus. *Atenagora Padre della Chiesa fece sentire ad Aurelio Antonino, e Marco Aurelio Commodo, che da Dio aveano ricevuto l' Impero. Ed altri Padri dell' antica Chiesa parlano dello stesso tenore.*

Re, come Persona eccellentissima, ossiano capi come mandati da Dio, essendo questa la di lui volontà (12). Osservate, che quì parla l' Apostolo delle diverse forme di governo già stabilite: Se dunque la nostra Nazionale Società era governata da un Re, a costui dee starsi soggetto, perchè questa è la Divina volontà. Come servi di Dio, conchiude l' Apostolo medesimo, onorate tutti, amate la fraternità, temete Dio, onorificate il Re (13). Queste sono le vere massime di nostra S. Religione. Fiorisce questa in qualunque forma di governo, ma detta però non appartenere alla Società mutare un governo, quando ancora esiste la potestà regolatrice. Chi più empio di Acabbo? Chi più scellerata di Gezabelle? Eppure la società de' Giudei non si credette lecito od eleggersi altro Re, o mutarsi la forma del governo. Ma (*dicono*) i Governanti della nostra Nazione erano un' imbecille, una Messalina (14)? Ma la Religione detta a non metter bocca contro gli andamenti della Potestà costituita. Non dirai male de' Principi; ed altrove ripete lo stesso *C. X. 22. 28. Diis non detrahes, Diis non maledices, & Principi in populo tuo non maledices* (15). Qual precetto venne così rigorosamente inteso da Davide, che pentissi aver toccata con ingiuria, e tagliata la veste di Saulle.

Ma egli ha lasciato alla Società stessa il determinare la forma di tal Potestà, che si chiama Governo. Qualunque nome egli si

[12] Ep. 1. c. 2. Subjecti estote omni humanæ creaturæ sive Regi quasi præcellenti, sive Ducibus tamquam a Deo missis, quia sic est voluntas Dei.

[13] Ep. 1. c. 2. Sicut servi Dei omnes honorificate, fraternitatem diligite, Regem honorificate.

[14] *Udite il giudizio del Critico de' Critici Erasmo su'l testo dell' Apostolo.* Quia Paulus intelligebat nonnullos Christianos prætextu Religionis detrectare Principum jussa, atque in futurum, ut ordine perturbato sursum, ac deorsum omnia miscerentur, exigit Apostolus a Christianis, ut Tyrannis quoque obsecundent, ac ferant.

[15] Eccl. c. 10. In cogitatione tua Regi non detrahas. *Saviamente aggiunge Grozio* de J. B. P. l. 1. c. 4. §. 7. falsa maledicta ne in privatum quidem licet jacere; in Regem ergo veris quoque abstinendum. *Arist. ne' suoi problemi* §. 29. Qui Rectori maledicit, in Civitatem est injurius. *E Giuliano Misopogone.* Qui in ipsum imperantem injurius est, multo audacius leges conculcabit. *Le imputazioni alle S. persone de' Principi in tante diaboliche parlate espresse, meritano esser punite colla morte. Dovea ricordarsi egli Autori, che per avere scoverta Cam, e Jafet la nudità del Padre, furono maledetti.*

ſi abbia, diceva l' Apoſtolo S. Pietro, onoratelo, riſpettatelo. Ond' è che ſcorrendo i paſſati tempi, e le regioni vicine e lontane, e la ſtoria delle Nazioni, vedrete (c) *che la Criſtiana Religione è fiorita dappertutto, qualunque foſſe la forma dello ſtabilito Governo. Nondimeno fra tutte le forme di Governo, che una Nazione può dare a ſe ſteſſa, quella d' una Repubblica fondata ſulla Libertà, e ſull' Eguaglianza, ſi conforma aſſai meglio allo ſpirito della dottrina di Gesù Criſto. Di fatti che ſignifica mai l' Eguaglianza? Significa che la Legge debba eſſer eguale per tutti: che il ſolo merito, e l' idoneità agl' impieghi debba eſſer conſiderato: che ogni titolo faſtoſo, che non dinoti una carica, eſſer debba abolito. E non trovate voi in queſte idee la dottrina ſteſſa di Gesù Criſto chiaramente inſegnata ne' ſacroſanti Evangelj? Egli è certo, per ciò che n'inſegna la Fede, che tutti abbiamo un Padre comune, da cui la ſtirpe umana ſi è propagata:* Fecit ex uno omne genus humanum habitare ſuper univerſam faciem terræ.

Non ſarà mai vero, che una Popolazione abbia il dritto di mutarſi la forma di governo, quando ſi voglia eſſer Criſtiano. Iddio quando ſi ſpiegò, che per lui regnano i Re, fan leggi i Principi, egli ſi riſerbò di dare agli Uomini la poteſtà regolatrice. Così per Geremia: Io ho fatto il Cielo, la Terra, gli Uomini, gli Animali, e gli ho dati a chi mi è piaciuto; ed ora dò tutte queſte Terre al Re di Babilonia. *Ego feci cælum, & terram, & homines & dedi eam ei, qui placuit mihi: Et fecit ex uno omne genus humanum habitare ſuper faciem terræ.* Per Daniele ſtà ſcritto. Il Signore trasferiſce, e ſtabiliſce i Regni (16), ed altri molti luoghi conſimili

(c) Sì, sì vedraſſi co' fatti, come la Criſtiana Religione è fiorita dovunque ſi è adottata la Coſtituzione Franceſe: Dovunque ſi vede, e ſi sà, che non vi è più Religione, non v' è, che in pochi il vero Catolicismo: La maſſima parte ſono Atei, e miſcredenti. Dirubbate le Chieſe, ſaccheggiati Palaggi, Paeſi, e Caſe: depreſſa la Religione di G. C. Trionfante il vizio di qualunque ſorta. Diſturbate le S. Vergini ne' Chioſtri, polluti i S. Vaſi, gli Eucariſtici Simboli calpeſtati, introdotto un vero diſpotismo, e ridotta la vera tirannia in mano di pochi infami, e deteſtabili Emiſſari dell' Anticriſto. E' così fiorita la vera Religione?

[16] C. 2. v. 21. Ipſe Dominus transfert Regna, atque conſtituit. *Sulle quali parole il Calmet:* Ipſe Dominus eſt auctor omnis poteſtatis, & Imperii, virtutumque, quæ ſunt in Regibus, & Principibus.

li . Non potè negarlo un Proteſtante, quale fu Grozio (17) . Se dunque ſpetta a Dio di reggere, mutare i governi , come potrà arrogarſi tal poteſtà una nazione ?

Da queſto ſolo principio le idee di Libertà , e d' Eguaglianza chiaramente derivano . Eſaminiam non dimeno più minutamente la propoſta idea di Eguaglianza . La legge dev' eſſer uguale per tutti . *E non è queſta appunto l' idea , che abbiamo della S. Legge di Dio ? Diſtingu' Egli forſe fra 'l povero , e 'l ricco , frall' uomo d' illuſtrè Famiglia , o di oſcura ? Ei non diſtingue negli uomini fuorchè i vizj , e le virtù ; e queſta ſola differenza farà l' eterno deſtino de' buoni , e de' malvaggi .* „ *Iddio non è accettatore* „ *di perſone* „ *dice , il Santo Appoſtolo Pietro* : non eſt enim acceptor perſonarum Deus . *L' Uguaglianza abborriſce i titoli vani e faſtoſi , e vuole che i Cittadini ſi trattino , e ſi reputino come fratelli . E non è queſta appunto la dottrina di G. C. ? Non biaſima egli ne' Fariſei 'l faſto , e la brama di aver i primi luoghi alle cene , e di eſſer ſalutati e chiamati Maeſtri ?* Qui amant primos recubitus in cœnis , & vocari ab hominibus Rabbi . *E rivolto a ſuoi diſcepoli non diſſe loro chiaramente che tutti eran fratelli ?* Omnes autem vos fratres eſtis ? *E quando Giacomo e Giovanni moſtrarono un tal deſiderio di maggioranza , benchè foſſero a lui sì cari , non li ripreſe aſpramente ?* „ *I Principi delle* „ *Genti , diſſe loro , ſon vaghi di dominare : ma voi non così .* „ *Anzi chi è maggiore fra voi ſia come il minore* „ . Principes Gentium dominantur earum, vos autem non ſic : ſed qui major eſt inter vos ſit ſicut minor (*d*) .

Da

[17] Comment. in epiſt. ad Rom. Imperia omnia poſt vocationem gentium Deus regit , ac mutat , non comuni tantum illa providentia , per quam multa reliquit naturali ordini , ſed ſapientia attemperata ſubditorum UTILITATIBUS , AUT PŒNIS ; fecit hoc & olim Deus aliquoties . At Chriſtus hæc univerſalius a Chriſtianis credi , & pro certo haberi voluit . Joh. 19. 11. , quem ſequens Paulus : nullum ait imperium nunc contingere , niſi Deo auctoritatem ſuam dante , ſicut Rex dat Præſidibus , quod ut rectius intelligatur , ait , omnia imperia a Deo conſtitui , ideſt auctoritatem ſuam accipere non minus quam ſi Reges illi per Prophetas uncti eſſent , ut quidem Syriæ Reges .

(d) Di queſto Teſto , ed altri nella Paſtorale addotti ſi ſervirono i Proteſtanti , per piantare le teſi del Criſto falſo . Vedaſi Bellarmino de Laicis .

Da queſto principio deriva l' inſuſſiſtente chimera di libertà , e di uguaglianza . La ſola Divina rivelazione dee eſſer la luce , per diriggere le noſtre vie sì nello ſpirituale , che nel Politico . Nel Cielo ch'è un Regno , non vi fu creata uguaglianza . Furono creati milioni di ſpiriti diſtinti in nove cori , ed in ogni coro un Principe , e fra queſti i Principi primi , come ſcriſſe Daniello , eppure tutti erano figli di Dio . Nella ſocietà dell' Inferno vi è il Principe Belzebub ; nella Chieſa , regno ſpirituale , non coſtituì Criſto uguaglianza , ma un Regno , perchè ci creò un capo . Nel mondo materiale non potè creare Dio un Regno , perchè uno fu il primo uomo , una la Donna , ma nel ſoggettare Dio all' Uomo tutte le Creature , lo coſtituì un Sovrano di tutto il creato , e gli diſſe : *Dominamini* ; e così ci ſomminiſtrò un' idea non equivoca del potere , e della ſuperiorità , che avrebbe conceſſa a coloro , che per ſua Divina provvidenza deſtinava a reggere i Popoli . Creſciuta mano mano la popolazione ſulla terra vi furono i Re . Oltre Nembrot , che fu il primo , ſi legge a tempo di Abramo quel famoſo Re di Salem Melchiſedech figura di Gesù Criſto . Leggeſi al 14. della Geneſi la lega di quattro Re , che invaſero Pentapoli . Andò così creſcendo il numero de' Re , de' Principi a proporzione , che popolavaſi la faccia della terra . Non ci è ſtata parte del Mondo di ogni età dopo del diluvio , che non vanti i ſuoi Sovrani . Sicchè la nozione di uguaglianza è affatto ignota in cielo , in terra , e nell' Inferno . Ma tal voce diſegna , che la legge dee eſſer uguale per tutti : Egli è vero . Ma queſta uguaglianza non diſtrugge il Principato . Una è la legge o Divina , od umana . Tutti debbono eſeguirla , e quanto più grande è la perſona , che manca , tanto più ſevera è la pena , grida lo Spirito Santo . *Potentes potenter tormenta ſuſtinebunt* (18) . Se Iddio non è accettator di perſone , dunque vi è una diſtinzione delle medeſime , altrimenti quando ſarebbero tutti uguali , non ſi darebbe luogo al diſcernimento (19) . L' uguaglianza abborriſce i ti-

[18] Sap. c. 6.

[19] *L' avea detto lo Sp. S. nel lib. della Sap. c. 6.* Non enim ſubtrahet perſonam cujuſquam Deus , nec verebitur magnitudinem cujuſquam , quoniam puſillum , & magnum ipſe fecit . . . . Ad vos ergo Reges ſermones hi mei .

i titoli vani, e faſtoſi, queſto medeſimo ripreſe Criſto ne' Fariſei, queſto diſſe agli Apoſtoli, inculcando loro a conſiderarſi come fratelli (20). Ma, oh eſecrabile abuſo delle divine parole! Oh abominevole depravazione delle ſentenze della Divina Scrittura a covrire la propria malizia! Non iſtabilì per certo il Redentore con queſta eſpreſſione un' uguaglianza di perſone, ma di carità. Il ſuperiore non dee trattare il ſuddito da ſuperiore ma da fratello: Ci è però distinzione da Superiore a Suddito, da maggiore a minore: Tutti erano fratelli gli Apostoli, Pietro però era il Capo (21). Chi è fra voi maggiore per titolo, per potestà, per preeminenza, diventi come minore per carità! *Qui major eſt inter vos, ſit ſicut minor*. Diſſe l'Apostolo Paolo a Timoteo, che aveſſe trattato il Prete come un padre (22), ma non ſi può dedurre da ciò, che il Prete era uguale al Veſcovo. Se tutti ſono uguali nella Gerarchia Eccleſiastica, ecco l'errore di Giovinìano. Se tutti ſono uguali nell' ordine politico, ecco uno ſcompiglio della perfezione, ch' è *conſenſus in varietate* (23). Iddio ha

[20] *Ecco come l' eſpreſſe bene l'Eccl.* c. 32. Rectorem te poſuerunt, noli extolli, eſto in illis, quaſi unus ex ipſis, e c. 35. Si eſt tibi ſervus fidelis, ſit tibi quaſi anima tua, quaſi fratrem ſic tracta eum.

[21] Inter duodecim unus eligitur, ut capite conſtituto ſchismatis tolleretur occaſio. *S. Girol.*

[22] Ad Timoth. 5. Seniorem ne increpaveris, ſed obſerva ut Patrem, juvenes ut fratres, anus ut Matres.

[23] *L' Apoſt. Paolo nella prima a' Corintj c.* 12. *coll' eſempio delle membra ineguali di un corpo prova la diſuguaglianza degli ſtati nel ſacro, e civile, e conchiude*: Et quosdam poſuit Deus in Eccleſia primo Apoſtolos, Prophetas, Doctores, virtutes, opitulationes, GUBERNATIONES. *Mi giova riferire a propoſito un pezzo di Dion Caſſio l.* 41. Ego vero neque decorum exiſtimo, ut Rector Civitatis cedat, neque ſpem eſſe ad ſalutem, ſi quod PARERE POSITUM EST, VELIT IMPERARE. Cogitate enim quis ſit futurus ordo in familia, ſi a junioribus ſenes ſpernantur. Quis item in Scholis, ſi a diſcipulis ſuſque, deque habeantur Præceptores. Unde ſanitas ægrotantibus, ſi non per omnia medicis pareant. Quid tuti navigantibus, ſi plebs nautica gubernantium jutta contemnat. NATURA QUIPPE ID NECESSARIUM, ET HOMINIBUS SALUTARE, UT ALII QUIDEM IMPERENT, ALII VERO PAREANT. *Udite o Rigeneratori dell' uguaglianza. La diſuguaglianza non ſolo è neceſſaria, ma è naturale. Così l' eſpreſſe Bellarm. de Laicis* l. 3. c. 5. Principatus politicus adeo naturalis eſt, & neceſſarius humano generi, ut tolli non poſſit, quin natura ipſa deſtruatur . . . . Societas eſt multitudo ordinata; non enim dicitur ſocietas multitudo confuſa. Ordo autem quid aliud eſt, quam ſeries quædam ſuperiorum, & inferiorum. *Queſto Mondo nel genere ſuo è metafiſicamente perfetto, ma la perfezione altro non è, che* plurium a ſe invicem differentium in unum conſenſus. *Se tutti gli Uomini foſſero uguali, non vi ſarebbe più queſta perfezione.*

ha creato nel Cielo stelle più grandi, e più picciole; in terra erbe, piante, animali differenti fra loro per grandezza, per virtù, per energìa. Nel ſolo ceto d' uomini dovrà veriticarſi uguaglianza (24)? Non ſarà questa una chimera (25)? I Principi delle Nazioni ſignoreggiano con fasto, i Cristiani domineranno con carità. Ecco il ſenſo di G. C. eſposto dal diletto Diſcepolo, che ci avverte ad aver in tutte le nostre opere un maggiore riguardo a questa celeste virtù. *Super omnia mutuam charitatem habete*. Se tutti debbono eſſere uguali nello Stato, a che prò dare l'Apostolo istituzioni particolari per ogni perſona?

Queſta riſpoſta del Salvadore è riferita da S. Marco con maggiore energìa; eccone le parole: i dieci diſcepoli udirono con isdegno la domanda di Giacomo e Giovanni, ed allora Gesù chiamandoli diſſe loro: „ *voi ſapete che quei che primeggiano nelle* „ *nazioni vogliono dominare; ma non così è fra voi, anzi chiun-* „ *que vorrà ſarſi maggiore ſarà voſtro miniſtro, e chiunque vor-* „ *rà eſſere il primo fra voi, ſarà il ſervo di tutti*: ſcitis quia hi, qui videntur principari gentibus dominantur eis; non ita eſt autem in vobis, ſed quicumque voluerit fieri major, erit veſter miniſter, & quicumque voluerit in vobis primus eſſe, erit omnium ſervus (e).

c Do-

[24] *L' Apoſtolo Paolo quando diſſe*, omnis anima poteſtatibus ſublimioribus ſubdita ſit, *eſpreſſe benissimo la diſuguaglianza delle perſone, e de' ceti, come noto il Grozio, e 'l Rabino Maimonide in Halaca Malachim*.

[25] *Lo Sp. S. nell' Eccl. ci dà l'idea della diſuguaglianza, dettandoci il modo come diportarci con diverſo ceto di perſone* c. 7. Non litiges cum homine potente, non contendas cum viro locuplete c. 10. In manu Dei poteſtas terræ, & utilem Rectorem ſuſcitabit.... gloria divitum honoratorum, & Pauperum Dei timor eſt c. 11. Multi Tyranni ſederunt in throno, & inſuſpicabilis portavit diadema c. 17. Deus in terra creavit hominem, dominatus eſt beſtiarum, in unamquamque gentem præpoſuit Rectorem c. 32. In medio Magnatorum non præſumas c. 33. Audite me Magnates, & omnes Populi c. 40. Occupatio magna creata eſt omnibus hominibus a reſidente ſuper ſedem glorioſam uſque ad humiliatum in terra ab eo, qui utitur Hyacinto, & portat coronam uſque ad eum, qui operitur lino. *Non ſi legge qui uguaglianza.*

(e) Grande ſviſta del noſtro Paſtore! Quando tutti ſono uguali, non ſolo non ſi dà luogo al minore di diventar maggiore per la carità, ma ſi perde anche il merito, perchè non eſſendovi diſuguaglianza, ma eſſendo tutti per natura uguali, non può farſi uguaglianza colla carità.

Dimandò la moglie di Zebedeo un luogo distinto per i suoi figliuoli nel Regno di Cristo: Egli rispose agli Apostoli, che chi volea esser maggiore, dovea divenir minore, e servo di tutti. Ma con tale risposta volle Cristo stabilire l'uguaglianza? Ah! questa è bestemmia. Il Redentore bene sciolse la dimanda della Madre, dicendo esservi distinzione nel Regno di lui, ma che questa distinzione non poteasi fare da lui, ma dal Padre. *Sedere ad dexteram, vel sinistram non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a patre meo.* Rispose agli Apostoli, esortandoli a procurarsi una tal maggioranza coll' umiltà. Ecco il genuino senso (26).

L' uguaglianza richiede che i Cittadini si trattino, si reputino, e si amino come fratelli: Or non è questo appunto lo spirito del Cristianesimo? Non insegnò G. C. che a questo segno avrebbero gli uomini conosciuto i suoi discepoli, se si fossero amati scambievolmente? In hoc cognoscent homines quod discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. *Nell' ultima sua cena poco prima d' andare a morire, volendo come in poche parole restrignere e rammentare tutta la sua dottrina, che credete voi che dicesse? Udite, udite, e scolpite profondamente ne' vostri cuori le parole del Divino Maestro:* „ *Questo è il mio precetto*, „ *diss' egli, che vi amiate l' un l' altro com' io v' ho amato:* Hoc est præceptum meum ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos. *Or non trovate voi, miei cari fratelli, in tutti questi insegnamenti la dottrina dell' uguaglianza a caratteri indelebili impres.*

[26] *Gesù Cristo medesimo parlando a questi stessi Apostoli disse loro dispenerli un Regno.* Luc. 22., & ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater Regnum. *L' Apostolo S. Paolo nell' esortazione a* Timot. 1. c. 2. *fa distinzione di ceti*: Hortor ut deprecationes .... fiant pro quibusvis hominibus, pro Regibus, & pro quibusvis in eminentia constitutis. Nam id est bonum, & gratum Deo. *Su 'l quale Testo commenta Grozio.* Tria hinc docemur, ut Reges fiant Christiani: ut Christiani facti Reges maneant: ut Christiani Reges aliis vitam tranquillam præstent. *Istd. Clar. Protestante.* Deus in ipsa natura instituit ordines quosdam, & gradus, ut alii aliis subjiciantur. *S. Giust. Martire Apol.* 1. Hoc precamur ut Reges, & Principes simul cum Regali potestate sanam mentem consequantur. *Ecco lo spirito de' veri Cristiani. Anzi i veri Filosofi non hanno mai disprezzato Re, Principi, Magistrati, come prova Seneca* ep. 73.

preſſa? Vediamo ora come queſta dottrina fu inſegnata, e praticata ne' primi tempi del Criſtianeſimo. Non con altro nome ſi chiamavano i Criſtiani, ſe non con quel di fratelli. L'Appoſtolo Paolo rimanda a Filemone Oneſimo, ch' era un meſchino ſervo fuggitivo: ma poichè egli l'ebbe battezzato nella prigione, udite con quai tenere parole glie'l raccomanda. Accoglilo, non più come ſervo, ma in vece di ſervo, come un cariſſimo tuo fratello: Jam non ut ſervum, ſed pro ſervo chariſſimum fratrem ſuſcipe. *E di ſe parlando, per le fatiche, per le perſecuzioni, per i pericoli, per le prigioni, per i naufragj, ſi pone al diſopra degli altri,* in his plus omnibus laboravi . . . . . pro his gloriabor, pro me autem nihil gloriabor, niſi in infirmitatibus meis: *ma quando ſi tratta di paragonarſi cogli altri, tanto n'è lontano il ſuo ſpirito, ch' ei vuol piuttoſto porſi al di ſotto, e ſi proteſta d' eſſer il minimo degli Appoſtoli, e il ſervo di tutti per G. C.:* Ego autem sum minimus Apostolorum . . . . . Nos autem ſervos veſtros per Jeſum. *Che ſe poi vorremo richiamare alla memoria i tempi della Chieſa naſcente, vedremo che il ſentimento dell' Uguaglianza era così impreſſo nel cuor de' fedeli, ch' eſſi aveano, come un cuor ſolo, ed un' anima ſola:* Erat autem fidelium cor unum, & anima una. *Anzi per uno ſlancio di eroica virtù, che la ſocietà non richiede, e che ſarebbe fuori di quelle circoſtanze dannoſa, la ſpingevan tant' oltre, che mettevano finanche in comune le loro fortune.*

L'Uguaglianza richiede, che i Cittadini ſi trattino, ſi reputino, ſi amino come fratelli. Queſto è il carattere de' veri Diſcepoli di Criſto. Queſto è il precetto, ch' egli ci ha dato. Queſta è la dottrina inſegnata, e praticata ne' primi tempi del Criſtianeſimo, i quali aveano un cuore, un' anima, facean comuni le ſoſtanze, trattavano i ſervi come fratelli. Oh ſanta carità, che fa uguali gli uomini diſuguali di naſcita, di grado, di condizione, di dignità! Oneſimo coll' eſſer trattato come fratello di Filemone non diventò Padrone, ma reſtò ſervo. S. Paolo con trattar da fratelli i ſuoi figli in Gesù Criſto, queſti non divennero Apoſtoli, nè uguali a lui. I Principi convertiti alla fede trat-

tando da fratelli i loro fudditi, queſti non laſciarono di eſſere ſudditi. Il legame della carità unisce i cuori de' Criſtiani per la perfezione, ma ſiccome non tende alla mutazione dello ſtato di cadauno, così non ſi oppone alla diverſità degli Stati. E queſta è la perfezione, ch' eſige da noi Gesù Criſto, che colui è il maggiore, ſi tratti da minore. Col chiamarſi il Pontefice ſervo de' ſervi di Dio, non viene ad egualizzarſi agli altri nella dignità. Vi dev' eſſere fra' Criſtiani queſta uguaglianza di carità, ma oſta forſe il Regno, la Monarchìa a queſta uguaglianza, o nella ſola Republica può ella praticarſi? Nelle più ſode religioſe Republiche ſono tutti uguali, oppure diſtinzioni di ceti, e di ſtati? Vi fu uguaglianza nella Republica di Roma, e di Sparta, e di altre che ſi proggettano come la vera norma di governo? Oh ſanta uguaglianza di carità, come ti fan ſervire ad inorpellare un quadro di perfettiſſima ſcoſtumatezza, e d' orrore! I primi Socj nel Mondo furono Adamo, ed Eva, eppure fra loro non vi fu uguaglianza: Stando detto alla donna: *Sub viri poteſtate eris: Caput mulieris vir eſt*; ſu 'l quale luogo il Criſoſtomo *ad Cor. XI. merito viro fœmina ſubjicitur, nam æqualitas honoris pugnam parit*. Dove ſi fonda dunque l' uguaglianza?

In quanto poi alla Libertà, ella è impreſſa da Dio nel cuor dell'Uomo. Egli libero uſcì dalle mani del Creatore (f), e non v'ha che la forza che il renda ſervo, come non v' ha che la ragione e la Legge figlia della ragione, che 'l renda docile e ubbidiente. Per chiarirci di tal verità baſterà che riflettiate che la Libertà deriva naturalmente dall' Uguaglianza. Se gli Uomini ſon fratelli per

(f) Libero uſcì Adamo dalle mani di Dio, ma con quella libertà, che ſi dice di arbitrio, non già d' indipendenza. Siccome Adamo fu ſoggetto al governo di Dio, il quale poi governò il popolo Ebreo, laguandoli, che queſti nel domandare il Re, aveano ricuſato ubbidienza, e ſoggezione non già a Samuello, ma a lui, così l' Uomo dee eſſer ſoggetto a coloro, che tengono il luogo di Dio in terra, quali ſono i Regi, i Principi non ſolo per comun dettatura de' Padri di noſtra credenza, ma ben anche pe 'l conſentimento di Filoſofi Gentili, e de' Poeti. La libertà nata coll' Uomo è gran tratto differente dalla pretesa libertà de' nuovi Rigeneratori, e ſi rende chiaro dagli effetti. Queſto punto è più diffuſamente trattato nel Catechismo.

per origine, ſe tutti hanno ugual dritto alla vita, alla conſervazione, alla ſicurezza, al tranquillo poſſeſſo delle lor proprietà, ſe ciaſcheduno mette in comune i ſuoi nella ſocietà, perchè ciaſcheduno ſia protetto da tutti, convien dire, che il ligame che uniſce gli Uomini in ſocietà, ſono i patti, che la Legge è l'eſpreſſione della volontà generale, che a queſta legge l'uom libero dev' eſattamente obbedire, altrimenti è nemico di ſe ſteſſo, e di tutti, che l'oggetto della medeſima è l'utilità comune, la quale non può mai andar disgiunta dalla giuſtizia (g).

In quanto poi alla libertà impreſſa da Dio nel cuor dell' Uomo, oh che ſpecioſo titolo, diſſe Tacito (27), per mettere in iſcompiglio i Popoli! Oh che gioco ha fatto, per rovinare tante nazioni! Manco male che fu preveduta queſta promeſſa di libertà, e tacciata dallo Spirito Santo (28). E' vero che l'uomo uſcì libero dalle mani di Dio, ma è falſo altresì, che ſempre la ſola forza lo rende ſervo (29). E' falſo, che la libertà deriva dall' uguaglianza. E' vero, che il ligame, il quale uniſce gli uomini in ſocietà, ſono i patti; che la legge è l'eſpreſſion della volontà generale; che a queſta legge dee l'uomo libero eſattamente ubbidire; che l'oggetto della medeſima è l'utilità comune, la quale non può mai andar diſgiunta dalla

(g) L'oggetto della volontà generale è l'utilità comune, che non può andar disgiunta dalla giuſtizia. Dunque l'utilità comune ha ſpinto i Patriotti a cercare una Repubblica. Gran benefattori! Ma doveano ricordarſi di quel precetto di Cic. *de off. l. 2. c. 20. extremum præceptum in beneficiis, operaque danda eſt, ne quid contra equitatem contendat, ne quid per injuriam*. Ma l'è un' ingiuſtizia cercar di deporre un legittimo Principe dal ſuo Trono. Non è certo comune utilità congiunta alla giuſtizia eſporre un Regno intero al ſacco, alle ſtragi, agl' incendj, devaſtare rinomate Città, ſpopolare Provincie, ſcopare a guiſa di quell' infame Verre il Regno di monete, teſori, prodotti. E queſto ſi dirà vantaggio, giuſtizia? Oh Dio! che pazzia, che cecità!

[27] *Tacito* hiſt. 4. Sæpe libertas, & ſpecioſa nomina prætexuntur, nec quiſquam alienum ſervitium, & dominationem concupivit, ut non eadem iſta vocabula uſurparet. *Eccolo copiato dalla Nazione Rigeneratrice; per acquiſtare il dominio di tanti Regni, e 'l ſervizio di tante Nazioni, ha proggettato gli ſpecioſi titoli di libertà, ed uguaglianza.*

[28] *Ne' luoghi citati degli Apoſtoli Pietro, e Giuda.*

[29] *Gli Ebrei di loro volontà non per forza domandarono il Re. La Storia profana ci ſomminiſtra moltiſſimi eſempj di Popolazioni intere, che mutarono lo ſtato Repubblicano in Monarchia, per eſſere più ſicure, e tranquille.*

la giuſtizia (30). Ma io domando ſe per patto ; o per volontà generale queſta Società Nazionale vivea ſotto il governo del ſuo legittimo Principe : Se a queſta legge dee l' uomo eſattamente ubbidire (31) ; Come potrà ſoſtenerſi , che pochi Cittadini opponendoſi a queſta legge , a queſta volontà generale , per ſoli privati intereſſi ſi ribellino giuſtamente contro al Principe , lo perſeguitino , lo cerchino a morte , chiamino eſterni nemici , per venire a capo del loro iniquo diſegno , condannino que' liberi Cittadini , che non vogliono concorrere a queſto ſacrilego attentato , dichiarino rei , ribelli , fanatici quei , che non ſi accomunano con loro? Si dee ubbidire alla legge della volontà generale: e come ſenza ſentire la volontà generale , da pochi preteſi rappreſentanti ſi fanno innovazioni ? Se chi non ubbidiſce a queſta legge generale è nemico di ſe ſteſſo , di tutti , ſi dovranno dire amici dell' uomo que' pochi ſcoſtumati , ed inſorgenti , che credon formare la volontà generale ? O ſe l' utilità commune non và mai diſgiunta dalla giuſtizia (32) , dovrà dirſi ſommamente ingiuſto , chi tende al male commune . Or chi non ſa , chi non vede il ſacco , il guaſto , l' uccisione di tante famiglie di queſto Regno ? e non ſi debbono attribuire tali danni all' inſorgenza di una piccioliſſima parte di Cittadini ?

Ma io non intendo , Fratelli miei , di ſviluppar con voi queſte ſublimi teorie . Fedele (h) al mio miniſtero vi eſporrò la Dottrina di G. C. dagli Appoſtoli a noi tramandata : e voi vedrete , che non ſolo alla Libertà non ſi oppone ; anzi n' è il ſaldo ſoſtegno .

[30] *S. Giuſt. Martire* l. 7. c. 16. Ad utilitatem gentium terrenum Regnum poſitum eſt . *Dunque è giuſto , che per la comune utilità vi ſia il Regno* .

[31] *S. Ageſt.* Confeſ. l. 2. c. 8. Generale pactum eſt ſocietatis humanæ obedire Regibus ſuis . *Dunque han fatto contro il patto generale tutti que' Patrittu , che hanno negata ubbidienza al proprio Sovrano .*

[32] *La giuſtizia* reddit cuique quod ſuum eſt . *Di queſta parlando l' Appoſtolo diſſe* : Reddite ergo , cui honorem , honorem , cui tributum , tributum , cui vectigal , vectigal . *La giuſtizia dunque comanda preſtarſi al Re fedeltà , ubbidienza , ec.* .

(h) Infedele al mio Miniſtero , avrebbe meglio detto , per l' abuſo de' Teſti della S. Scrittura , per confermare l' errore di uguaglianza , e libertà nel ſenſo preſo di Lutero , e de' Riformati .

gno . Lo ſpirito della Criſtiana Religione non è certo ſpirito di ſervitù ; poichè l' oſſequio ſteſſo che a Dio ſi deve , vuole l' Appoſtolo , che ſia ragionevole : rationabile obſequium veſtrum : *Anzi ſi ſcaglia egli , ſcrivendo a Galati , contro a queſto ſpirito di ſervitù , che alcuni falſi Dottori andavano diſſeminando , ed alto grida . Voi non riceveſte già uno ſpirito di ſervitù , che vi sforzi col timore , ma lo ſpirito di adozione , per lo quale avete dritto di chiamar Dio voſtro Padre .* Non enim accepiſtis ſpiritum ſervitutis iterum in timore , ſed accepiſtis ſpiritum adoptionis filiorum , in quo clamamus Abba Pater . *Voi ſiete chiamati alla libertà , o fratelli , dice nella medeſima* epiſt. Vos autem in libertatem vocati eſtis fratres . *Parlando lo ſteſſo Appoſtolo degli atti di beneficenza , che certo piacciono a Dio , pur nondimeno ei vuole , che ſiano fatti con libertà .* Non ex triſtitia , aut ex neceſſitate ; hilarem enim datorem diligit Deus . *E 'l Santo Appoſtolo Pietro quando inculcava il riſpetto , che ſi deve alla ſomma poteſtà , vuol che ſia un riſpetto qual ſi conviene ad Uomini liberi* (1).

Ma biſogna , per iſmaſcherarvi queſto moſtro , ſviluppare le ſublimi teorie riſguardanti la libertà , e dovrebbe ogni buon Paſtore ſminuzzare la parola di Dio alle ſue pecorelle , e que' luoghi preciſamente , dov' ella parla della libertà , per iſmentire tanti Preconi dell' Inferno . La libertà in due ſenſi ſi prende dagli Scrittori tutti , e ſacri , e profani . Altra è perſonale , altra è civile . La libertà perſonale riſguarda l' Individuo , ch' è di ſuo dritto , e non ſerve ad alcuno . La libertà civile è quella di una popolazione , che ſi governa da ſe . Di queſta parlando , Tacito ſcriſſe (33) : *Urbem Romam ab initio Reges habuiſſe . Libertatem , & Conſulatum Brutus inſtituit .* La libertà perſonale , che anche naturale ſi appella , compete all' uomo , il quale di ſua natura non naſce nè libero , nè ſervo.

(1) Se dunque S. Pietro ci eſorta ad ubbidire alla ſomma poteſtà con ſoggezione qual ſi conviene ad Uomini liberi , non contradice la ſomma poteſtà alla libertà noſtra . E ſiamo noi liberi , e veri liberi ſotto il governo Monarchico .

(33) Annal. l. 1. c. 1.

vo. Così l' eſpreſſe Albuzio. *Neminem natum liberum eſſe, nē minem ſervum.* Ed Ariſtotile: *Lege veniſſe, ut alius eſſet liber, alius ſervus.* Queſto medeſimo ſentimento è nel Concilio Toletano IV. Chi però per qualunque cauſa è divenuto ſervo, o civile, o perſonale, dee eſſer contento della ſua condizione; grida l' Apoſtolo Paolo (34). Libertà naturale vuol dire, che niuno è nato ſchiavo, ma non già ſuddito, perchè la Società porta ſeco un moderatore; e ſiccome non ſi perde queſta libertà ſotto il governo democratico, così nettampoco nel Monarchico. Quando Dio fece paſſare il ſuo popolo dal governo de' Giudici a quello del Re, fra i dritti del Re non numerò la perdita della libertà del ſuo popolo. Quando trasferiſce, e muta gl' Imperj, non toglie la libertà all' uomo. Altro è dire uomo libero, altro è dire uomo indipendente: Donò Iddio ad Adamo la libertà, ma quale? Il libero arbitrio. *Ante hominem vita, & mors, bonum, & malum, quod placuerit, dabitur illi.* Ma lo creò independente? Mai nò: Eva era ſoggetta al marito, i figli al padre. Il Moderatore generale di quelle prime numeroſe famiglie era il padre, il quale eſercitava aſſoluto dominio ſopra le perſone, ed azioni de' figli; ma queſta dipendenza toglieva la libertà, o ſia il libero arbitrio? Nò certamente. Così non ſi toglie ſotto il governo di un ſolo, qual' è il Monarca (35). Uom libero nello Stato di Natura dinota un' uomo padrone aſſoluto delle ſue ope-

[34] Ad Corinth. 7. 21. Vocatus es ad ſervitutem, ne id te torqueat. *Coſtituito un popolo ſotto il ſuo Re, non dee ſcuotere il giogo, per acquiſtare la libertà. Così diſſe il Re Agrippa agli zelanti Giudei.* Intempeſtivum eſt nunc libertatem concupiſcere, olim ne ea amitteretur, certatum oportuit. *E Giuſeppe Ebreo* de B. J. l. 5. c. 9. Honeſtum quippe eſt pro libertate pugnare, ſed id olim factum oportuit. At qui longo tempore paruerunt, ſi jugum excutiant, faciunt quod deſperatorum eſt, non quod libertatem amantium.

[35] *Quale libertà ſi vuol perduta ſotto il governo Monarchico? Non quella certamente di fare il bene. Queſta l' ebbero i primi Criſtiani ſotto i Perſecutori, e ſe ad eſſi erano proibite le opere eſterne di pietà, ciò non oſtante ſi facevano, anzi ſi moltiplicavano. Dunque vi era la libertà interna a farle. Si toglie la libertà a fare impunemente il male, ma queſta non è libertà, anzi un' abuſo della medeſima. Gli Angeli, i Santi non hanno libertà a fare il male, ſono però liberi.* S. Thom. p. 1. q. 60. c. 1. Quod liberum arbitrium diverſa eligere poſſit, ſervato ordine finis; hoc pertinet ad perfectionem voluntatis. Quod eligat aliquid divertendo ab ordine finis, hoc pertinet ad defectum libertatis.

operazioni, e niente più. Questa libertà, che fu data da Dio nello stato dell' innocenza, fu guastata dal peccato, restando l' uomo soggetto all' inclinazione preponderante alla colpa. *Periit prima illa libertas habendi plenam cum immortalitate justitiam, secuta est mala concupiscentia*, scrisse S. Agostino: uomo libero nello stato politico e civile, dinota un' uomo, che si governa da se. Ma questa libertà, che i libertini chiamano naturale, non dà all' uomo un dritto natio di non poter essere suddito, nè servo. Mi piace di riferire il sentimento di un Protestante, ma dotto, perchè vedano i Critici, che non sono queste idee di un Regalista. Egli è Grozio, che scrisse *de I. B. P. Sed nec libertas sive singulorum, sive Civitatum quasi naturaliter, & semper quibusvis competit jus bella præstare potest. Nam libertas cum naturæ competere hominibus, aut populis dicitur, id intelligendum est de jure naturæ præcedente factum humanum, & de libertate per privationem, non per contrarium, hoc est, ut natura quis servus non sit, non ut jus habeat, ne unquam serviat.* Ascoltate o voi difensori del dritto dell' uomo, che vi spacciate Cattolici, ed approfittatevi di questa lezione di un Protestante.

Ma il contrassegno più sicuro della libertà è posto nella elezione de' proprj Magistrati, e Rettori, e nello stabilimento de' regolamenti necessarj alla commune utilità (l). *Or di questo appunto ci dà la primitiva Chiesa gli esempj, e le pruove più luminose. Prevarica Giuda, e muore d' una morte infame, e degna d' un Traditore* (m). *Convien surrogargli un' altro nell' Apostolato. Or se v' era alcuno, che avrebbe potuto arrogarsi l' autorità*

d *di*

(l) Il contrassegno più sicuro della propria libertà Evangelica è l' esser esente da peccato. Ecco come l' espresse il diletto Discepolo. *Joan.* 8. *Amen dico vobis, qui facit peccatum, servus est peccati: servus autem non manet in domo in æternum. Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.* Ma la libertà recataci è dal peccato, non già di costituirsi Magistrati. *Liberati a peccato servi facti estis justitiæ*, grida l' Apostolo *ad Rom.* 6.

(m) La morte del prevaricatore Apostolo dovea atterrire il nostro Autore della Pastorale, perchè siccome quegli per denaro tradì il suo Maestro, così questi per ambizione ha tradito il suo Ministero.

di fare tal ſorrogazione, eran certo gli Apoſtoli, e 'l primo fra eſſi S. Pietro. Ma ciò avrebbe offeſo la libertà della Chieſa naſcente. Erano cogli Apoſtoli centoventi Fratelli. L' Apoſtolo Pietro propone la ſcelta: i congregati danno il loro ſuffragio: i ſuffragj ſi dividono ugualmente fra Barnaba, e Mattia. Allora gli Apoſtoli levando al Cielo le mani fanno quella memoranda preghiera „ Signore tu che conoſci il cuore degli uomini; dimoſtra „ qual vuoi, che ſi ſcelga fra queſti due, perchè occupi il luogo „ del prevaricatore Giuda „ rimeſſa quindi la ſcelta alla ſorte, cadde queſta su di Mattia. Si hanno a ſcegliere i Diaconi pe 'l Miniſtero ſpirituale, e temporale della Chieſa. Convocano toſto gli Apoſtoli la moltitudine de' Diſcepoli, e dicon loro „ Fratelli ſce- „ gliete ſette uomini fra voi, che abbiano ottima opinione, che „ ſiano pieni di Spirito Santo, e di ſapienza, a cui poſſa affi- „ darſi un tal Miniſtero „. Così eleſſero i ſette Diaconi, fra quali fu il primo Martire Steffano, e menatili al coſpetto degli Apoſtoli, queſti pregarono, ed impoſero ad eſſi le mani. Convien fare il primo regolamento riguardante tutte le Chieſe ſulla quiſtione eccitata da molti, ſe conveniſſe oſſervare ancora le cerimonie Giudaiche. Gli Apoſtoli, e i ſeniori ſi adunano, ne decidono la ceſſazione a' comuni voti. Eleggono Paolo, e Barnaba, per recare le lettere, e 'l giudizio di quel Concilio, che fu de' ſeguenti il modello.

Ma caliamo a ſminuzzare la dottrina rivelata. Lo ſpirito della Criſtiana Religione non è ſpirito di ſervitù. L' oſſequio dee eſſere ragionevole. Noi non abbiam ricevuto per G. C. lo ſpirito di ſervitù, e di timore, ma lo ſpirito di libertà di figli di Dio. Siamo ſtati o fratelli chiamati alla libertà. Si dee ubbidire alle ſomme poteſtà non già con ſervile timore, ma con riſpetto qual ſi conviene ad uomini liberi. Il contraſſegno più ſicuro di queſta libertà è l' elezione de' proprj Magiſtrati, e Rettori, e degli ſtabilimenti neceſſarj alla commune utilità. Così praticarono gli Apoſtoli nell' elezione del ſucceſſore di Giuda, de' ſette Diaconi, e dell' abolizione delle Giudaiche cerimonie. Non lo fecero da ſe ſoli; ma

ma congregarono tutta la Chiesa de' primi fedeli per lo stabilimento di questi punti (36) . E perciò la Chiesa prega continuamente il suo Sposo , che facciale godere una sicura libertà . Ecco i fondamenti sacri , su quali gli emissarj dell'Anticristo poggiano la loro profana velenosa libertà . S. Fede ! Come si abusano gli empj de' suoi santi Dommi . E dovrà tacere un Pastore a vista di sì deplorabile abuso ? Ah nò : Scruttinando la ricevuta rivelazione , e le tradizioni de' Padri , ovvierà a tutte le profane novità . Dirà dunque , che la libertà recataci , come prezioso dono da Gesù Cristo , è molto lontana dall' idea di quella libertà recataci dalla Nazione Rigeneratrice . Il popolo Ebreo figurato da Ismaele figliuolo della serva Agar vivea soggetto alle legali cerimonie , ed a quella legge , ch' era , secondo l' Apostolo , l' ajo degli Ebrei , per condurli mano mano a Gesù Cristo . Era chiamata legge di timore , e di schiavitù . Gesù Cristo venuto al Mondo ci liberò da questa servitù legale , facendoci figli suoi , e dichiarandoci , secondo la promessa in Isacco , figli della libera , e non già della serva . Gli Ebrei educati in quella legge , come legge data da Dio , voleano ritenere le Giudaiche cerimonie . Contro costoro predicano gli Apostoli , e specialmente S. Paolo , e conchiude : *Itaque non sumus Ancillæ filii , sed liberæ , qua libertate Christus nos liberavit* (37) . Ma è questa quella libertà , che predicano i nostri Rigeneratori ? Certo che nò : Gli Apostoli mentre predicavano quella libertà , parlavano ad un Popolo , che vivea sotto il governo di Re , e d' Imperadori , ed anzicchè insinuar loro , che avendo acquistata tale libertà erano liberi dall' ubbidienza a' Supremi Comandanti ,

[36] *Non si legge mai però nella Scrittura , ne' Padri , ne' Concilj , nella Storia Ecclesiastica , e profana congregati i Fedeli a deporre un legittimo Re . Questi esempj bisognava recare al proposito . Congregarono gli Apostoli il Concilio per l'elezione di Mattia , de' Diaconi , e per la discussione dell' obbligenza de' Legali , ma essi però furono i Decisori in quei punti , non già gli altri Congregati , come insegna la sana Teologia . Ciò fu fatto , perchè volleve far conoscere gli Apostoli l' assistenza dello Spirito S. promessa* : Ubi fuerint duo , vel tres Congregati , in medio eorum , ego sum .

[37] Ad Galat. *v.* 4. *Non era ignota all' Autore questa dottrina , perciò la segnò con una nota : ma volle però stiracchiarla alla libertà Francese .*

inculcavano piuttosto amore, rispetto, fedeltà a' medesimi (38). L' Apostolo stesso accusato, appellò a Cesare. *Cæsarem appello*. Gesù Cristo disse: *Reddite quæ sunt Cæsaris Cæsari*. Nella qual' espressione molto bene distinse i doveri di un vero Cristiano, informandolo a dare a Cesare quello, che spetta a Cesare, ed a Dio quello, ch' è di Dio. Sarà mai possibile, che dopo 1799. anni, da che Cristo ci recò tal libertà, come l' intendono i moderni Riformatori, dopo tanti Padri interpetri della Divina rivelazione, abbian dovuto venire nella fine del 18. Secolo i nuovi Apostoli a fondarla?

Ecco la libertà nata colla Chiesa di G. C. Che se vorremo esaminare lo spirito di molte pubbliche preghiere, che la Cattolica Chiesa fa tuttavia al Signore, vedremo ch' ella domanda ancora la libertà. Accogliete dic' ella, o Signore, le preghiere, e fate sì che distrutte le avversità, e gli errori, vi serva con sicura libertà. Ut destructis adversitatibus, & erroribus universis, secura tibi serviat libertate (n). *E sebbene il senso più naturale di queste parole sia che s' implori la liberazione da tutt' i mali, poichè dubitar non si può, che fra' mali debbono annoverarsi i capricci, e l' oppressione, sotto cui gemono spesso le nazioni, anche alla libertà civile convengono certamente* (o).

Non

[38] Subjecti estote omni creaturæ, sive Regi. *Avendo l' Apostolo insegnato in questa, ed altre lettere, che gli Ebrei fatti Cristiani erano sciolti dall' osservanza de' precetti cerimoniali, e che aveano acquistata una piena libertà, prevedendo, che questa dottrina poteva, abusandone, menarli a scuotere la soggezione de' Principi, propone loro l' origine della Regia Potestà.* Quod contra habere ostendit ex Imperiorum origine, & usu, *conchiude Grozio: Poichè non solo i Re della Giudea, ma quelli ancora delle altre Nazioni aveano l' origine da Dio. Perciò siccome quando aveano i loro Re Nazionali, doveano a questi prestare omaggio, così quando per giusto giudizio di Dio furono sottoposti a' Principi stranieri, anche a questi dovean ubbidire. Così disse Geremia* c. 27. Subjicite colla sub jugo Regis Babylonis, & servite ei, & populo ejus, & vivetis. *Quindi conchiuse assai dottamente il Bossuet* Stor. univers. *Ammaestrati gli Ebrei dai loro Profeti ad ubbidire ai Re, ai quali Iddio gli avea resi soggetti, la loro fedeltà fu inviolabile.*

(n) La libertà recataci da' Patriotti non è sicura, ma piena di palpiti, e timori, madre di avversità, figlia, e compagna di errori in fede, in politica, in costumi; dunque non è quella, che ci fa pregar da Dio la Chiesa.

(o) Ben comprende il fanatico Autore, che il senso naturale delle cennate parole non è quello, a cui esso le stira; ma ciò non ostante la passion dominante lo hà reso cieco in faccia al Sole.

Non è dunque quella la libertà, in cui ſiam piantati dal Redentore. La vera Teologia della Scrittura ce ne rende eſattamente informati. Tre ſorte di libertà leggo io nel nuovo Testamento. *Libertas a peccato*, di cui parlando l'Apostolo, diſſe di Cristo (39). *Ad deſtructionem peccati per hoſtiam ſuam apparuit*. Libertà *a Diaboli tyrannide* preſſo S. Giovanni (40). *Nunc Princeps hujus Mundi ejicietur foras*. Libertà *a pœnis peccato debitis* nel Salmo 48. *Frater non redimit, redimet homo*. Questa triplice libertà forma la vera nostra rigenerazione ſecondo il linguaggio delle Scritture. Così l'inteſe S. Criſostomo (41). *Liberati ſumus a ſupplicio, & vitioſitatem omnem depoſuimus, & de integro regenerati ſumus*. Questa è quella libertà, che domanda a Dio nelle ſue orazioni la Chieſa, *ut deſtructis adverſitatibus, & erroribus univerſis*, non già *Principibus, Regibus, Imperatoribus*. S. Agostino, e S. Bernardo distinguono tre libertà, *a peccato*, *a miſeria*, *a neceſſitate*. Della prima parla l'Apostolo (42). *Cum ſervi eſſetis peccati, liberi fuiſtis juſtitiæ, nunc autem liberati a peccato, liberi autem facti Deo*. E della ſeconda ſcriſſe (43). *Et ipſa creatura ſervabitur a ſervitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei*. Della terza parla l'Eccleſiaſt. c. 15. *Deus ab initio conſtituit hominem in manu conſilii ſui*. Or ſentiamone l'applicazione fatta da S. Bernardo: *Hanc ultimo loco poſitam (a neceſſitate) contulit nobis in conditione naturæ: in primam reſtauramur a gratia: Media nobis reſervatur in Patria: prima naturæ; ſecunda gratiæ; tertia gloriæ dici poteſt: Ex prima præſtamus cæteris animantibus; in ſecunda carnem; per tertiam mortem ſubjicimus*. Dove ſi legge in queste libertà recateci da Gesù Cristo la libertà della ſoggezione del governo Monarchico? Dove ſi trova dato all'uomo il dritto di deporre il proprio Sovrano, e mutarſi da ſe il governo? L'Apostolo Paolo nella numerazione de' pericoli, e ma-

[39] Ad Hæbr. 9.
[40] Evang. 1. 12.
[41] In epiſt. ad Rom.
[42] Ad Rom. 6.
[43] Ad Rom. 8.

mali ſofferti (44) non conta per certo quello di dover eſſere ſoggetto alla potestà governante, tuttocchè infedele, perſecutrice, tiranna . Santa rigenerazione odierna! quanti miracoli produce! quante nuove rivelazioni partoriſce!

Temerà forſe alcuno di voi, che le nozioni di uguaglianza, e di libertà non ſaranno tali per tutti . Forſe per molti l' uguaglianza ſarà inſolenza, e diſprezzo, e la libertà diſſolutezza, e licenza. Miei cari fratelli non v' ha verità, che non abbia a ſuoi fianchi l' errore. Ma perchè ſi può abuſare delle idee di libertà, e di uguaglianza, ſi dirà perciò ch' elle non ſono fondate ſulla natura, e conformi alla dottrina di Gesù Criſto ? Si è abuſato del ſanto nome di Dio, e della Religione, per commettere deteſtabili eccesſi . Si dirà dunque, che la Religione comandi i ſaccheggiamenti, e gli eccidj ? Non abuſa l' uomo della ſteſſa ragione, ch' il rende furbo, ed atto a qualunque malvaggità ? Direm dunque che ſia deteſtabile la ragione?

Temerà, come dee temere ogni buon Criſtiano, che le nozioni di libertà, e di uguaglianza date da moderni Riformatori, ſaranno fra breve, per dare l' ultimo crollo alla Religione, ed al decoroſo contegno di una ben educata nazione (45). Quando ſi predica la libertà, ognuno credeſi libero nel penſare ciò che vuole, nel predicare ciò che gli piace, nel fare quello, che gli và a grado . Son libero; neſſuno può forzare la mia libertà : poſſo dunque non oſſervare i precetti della Chieſa, gl' inſegnamenti di Dio . Son libero : poſſo dunque francamente riculare ubbidienza al Capo viſibile della Chieſa, al mio legittimo Paſtore . Siamo tutti uguali, dunque fra me, e 'l mio Curato, fra me, e 'l mio Veſcovo non vi è differenza . Son libero; poſſo dunque eſſere un' Ateo, nè vi farà

[44] 2. Ad Corinth. 1.

[45] *Calmet ſu 'l c. 8. Prov. dove diceſi*, dedit Deus mentem hominibus, ut fe validioribus ſubmitterent, *chioſa così* : Poteſtates in terris conſtitutæ ſunt magni auxilii ad pacem, ordinem, religionem ſervandam . . . . quia cum poteſtas hominum ſe defendendi a Deo proficiſcatur, dici poſſunt Principes, qui eas ab hominibus obtinuerunt, eamdem a Dei manu obtinuiſſe .

rà chi potrà contraddirmi. Oh che bella libertà! Ma questa è dissolutezza, è licenza, non già libertà. Mentre un figlio è sotto la direzione dell' Ajo, del Padre, del Direttore, non commetterà cose disonoranti: mettilo nella sua libertà, scosso il giogo della subordinazione, si crederà tutto lecito. La libertà di coscienza ha prodotti tanti mostri. La libertà del costume ha prodotta una Ginevra, asilo di tutti gl' increduli, e scostumati. La libertà dee esser ragionevole, essendo quella figlia di questa, altrimenti si vedrà quella sciocchezza veduta dal Savio Ecclesiastico *c. X. Vidi servos in equis, & Principes ambulantes super terram, quasi servos*. Questo si è veduto a giorni nostri nella nascente Repubblica. Ma la ragion ragionata detta subordinazione a' Superiori, a' Comandanti, a' Principi costituiti, non già insurrezioni, tradimenti, deposizioni. Si è veduto l' effetto della libertà: tanti proclami, tanti proggetti approvati dal Governo provvisorio, come da un Nume, hanno dimostrato dove tende, e dove andrà a parare la libertà.

L' Uguaglianza detesta quel disprezzo, e quell' orgoglio, col quale il povero era per ordinario trattato dal Ricco. Ma si concilia assai bene con quel rispetto, che deve il Cittadino a' Rappresentanti, a' Magistrati, a' degni Ministri della Religione, ai Maggiori. Sparta la prima delle Greche Repubbliche vide i suoi figli così obbedienti alle leggi, così rispettosi ai Magistrati, così ossequiosi ai Maggiori, che furono citati in esempio a tutte le Repubbliche Greche. Videro le Termopile trecento Spartani cader tutti trafitti, per obbedire alle leggi della Patria, che avea loro affidato quel difficile passo.

L' Uguaglianza detesta le oppressioni fatte da' ricchi su i poveri, ma non sono queste oppressioni medesime autorizzate dalla Monarchia, sono anzi punite (46); e siccome vide Sparta

[46] *La Scrittura dice: Beata quella Terra, che ha il suo Re, ed i suoi sudditi*. Eccl. c. 10. Beata terra, cujus Rex nobilis est, & cujus Principes vescuntur in tempore suo.

ta Repubblica l'obbedienza de' ſuoi figli alla legge ; così vide la Francia ſotto Luigi XIV. fiorire la virtù, le arti , il buon coſtume , la Religione. Videro le Termopile trecento Spartani cader trafitti, per obbedire alle leggi , e vide Roma ſotto Romolo impegnati que' primi fondatori a dilatare il Regno a coſto del proprio ſudore: Vide la Spagna pochi Criſtiani ſotto il loro Re combatter coraggioſi a cacciarne i Mori . Vide la Svezia (47) armati li Sudditi a ſoſtener contro gl' Inſorgenti i dritti del Giovane Sovrano. Videro , che più : Sono fatti che competono alle Repubbliche, ed ai Regni , non ſono però motivi di preferire l' una agli altri . Non può dubitarſi , ſcriſſe il gran Grozio, che il governo Monarchico ſia lo più utile , lo più quieto , lo più eleggibile fra tutti , perchè lo più atto alla quiete (48) , ed alla tranquillità de' popoli, che fu il motivo , e la cauſa ſecondo Cicerone , e S. Agoſtino dell' elezione de' Re (49).

In quanto poi alla libertà , ella è fatta per migliorare i coſtumi , non per corromperli (p) . *Ma quando un Popolo dal fango della corruzione è tratto alla libertà , può mai ſperarſi , che in un momento ſi depuri , e ſi riveſta di quelle virtù , che ſon degne di una Repubblica ? Se dunque vedrete ſotto l' ombra della libertà ſmaſcherarſi quella diſſolutezza , che già era nel cuore di alcuno , deh non vogliate imputare alla libertà gli effetti licenzioſi , che ſi debbono alla guaſta educazione , ed a' precedenti coſtumi .*

In quanto poi alla libertà non credete , nè vi fate ingan-

[47] *Iſtor. di Guſtavo .*

[48] *S. Ireu.* l. 15. c. 21. Ad utilitatem gentium terrenum Regnum poſitum eſt a Deo .

[49] *Grozio .* Poſt argumentum ab origine ductum , alterum addit (Apoſtolus) ab uſu , cujus cauſa conſtituta ſunt Imperia , nempe ut improbitate repreſſa tutius vivant boni . Hoc autem pleniſſime conſtat , boni Reges , mali quoque aliquatenus , & quamvis interdum vitii aliquid intervenit , nunquam tamen non ſatius eſt eſſe Principes , quam non eſſe.

(p) La libertà migliora i coſtumi, il popolo è tratto dal fango della corruzione alla libertà ? *Audiſtis blaſphemiam* ? Infelici noſtri Maggiori nati , e viſſuti nella ſcoſtumatezza , e morti nel fango della corruzione ; perchè non liberati dalla Coſtituzione Franceſe .

gannare, ch' ella ſia fatta per migliorare i coſtumi . Tutto il torrente del mal coſtume è nato , e naſcerà ſempre dalla libertà, o ſi prenda come ſignificante libero arbitrio , o come indipendenza , od in qualunque altro ſenſo . Chi ſi crede libero nello ſtato preſente di natura corrotta , e depravata , ſi laſcia ben toſto deviare dalla luce della ragione , e regola del coſtume. Per venire Lutero , Calvino , ed altri Settarj a capo de' loro nefandi diſegni , progettarono , propoſero , predicarono libertà . Queſto nome divenuto infame per l'abuſo, precipitò Regni , Provincie , Nazioni nella miſcredenza , e nella corruzione . L' ombra della libertà ha fatto ſempre ſmaſcherare la diſſolutezza . La guaſta educazione , i precedenti coſtumi figli della libertà licenzioſa hanno rovinato , e rovineranno il genere umano . Finchè un cavallo è libero ſenza freno , ſcorre furioſo ove gli piace . Tal' è l' uomo ſotto l' ombra della libertà : il freno delle leggi divine , ed umane lo rende atto , o per timore , o per amore a conſervarſi nella ſocietà . Perciò dicea l' Apoſtolo (50) , eſſer neceſſaria la ſoggezione non ſolo pel timore , ma anche per la coſcienza .

La libertà è figlia della ragione , nè ſtar può ſenza un ſommo riſpetto alle leggi (q) . Lo ſchiavo delle proprie paſſioni invano aſpirerà al glorioſo titolo di Uom libero , e di vero Repubblicano (r) . Scolpite dunque altamente nel voſtro ſpirito la vera idea di libertà , che avete acquiſtata . La libertà è ripoſta nell' obbedienza alle ſole Leggi , e a Magiſtrati autorizzati dalle medeſime a procurarne la più eſatta eſecuzione . Chiunque ſotto il preteſto di libertà s' induce ad offendere le leggi , e a diſprezzare le au-

e to-

[50] Ad Rom. 13. Neceſſe eſt ſubjici non ſolum propter iram , ſed etiam propter conſcientiam .

(q) La libertà non può ſtare ſenza un ſommo riſpetto alle leggi ; come dunque ſarà libertà , e non libertinaggio l' introdotta Coſtituzione Patriotica , quando è contraria alla Legge Naturale , e Civile , Canonica , e Municipale ?

(r) Eſſendo l' Autore della Paſtorale un vile ſchiavo della ſua predominante ambizione , ed egoismo , non potrà mai giungere al glorioſo titolo di Uom libero , e vero Criſtiano , abominando la Legge di Criſto queſte ſimili paſſioni , e nocendo alla civile Società .

torità coſtituite, o non conoſce la libertà, o vuol ucciderla nella culla. Ma oh Dio! Lo dirò pur francamente: il Repubblicanismo ha i ſuoi ipocriti, come la Religione ha i ſuoi: gli uni, e gli altri ſmentiſcono co' fatti la dottrina, che profeſſano con parole. Nondimeno quando le leggi di società ſon di ſtimolo alla pratica delle grandi virtù, che la Religione c' inculca, egli è più facile il vederle fiorire. Perciocchè coloro che non ſon tocchi dall' interna forza di lei, ſono ſcoſſi almeno dalla ſtima de' loro Concittadini, ſenza la quale non è da ſperare nè compenſo, nè premio. Il che appunto ſi avvera nelle Repubbliche.

La libertà è figlia della ragione in quanto dinota il libero arbitrio, come ſcriſſe S. Tommaſo (51), ma la ragione è quella, che dee regolare la libertà. Iddio dopo di aver confermata la libertà in Caino, ſoggiunſe, *ſub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*. Libertà, e ſoggezione alle leggi ſono termini contraddittorj. Chi ſcioglie libera la briglia alle ſue paſſioni, non merita il titolo d' uom libero, ma irragionevole, perchè dee frenarle colla ragione: Libero è colui, che ſoddisfacendo i proprj doveri, non ha di che temer la legge. Se vuoi non temer la poteſtà, diſſe lo Spirito, fa del bene (52). Queſta è quella libertà, che c' inculca la ragione, la politica, la Scrittura. Queſta è quella libertà, ch' eſſendo ripoſta nell' obbedienza alla legge, ed al proprio Governante, non ſi crede lecito contraddire alla poteſtà coſtituita (53). E perciò i Riformatori avendo cooperato alla depoſizione di un legittimo

[51] Queſt. 83. a. 3. in corp. Et pro tanto neceſſe eſt, ut ſit liberi arbitrii, ex hoc ipſo quod eſt rationalis. *Queſta è quella libertà, ch' è all' Uomo naturale, eſſenziale, ne può toglierſi.*

[52] Ad Rom. 13. Vis autem non timere poteſtatem? bonum fac, & habebis laudem ex illa.

[53] Tertull. in Apolog. Nos Dei judicium ſuſcipimus in Imperatoribus, qui gentibus illos præfecit. *Preſſo Plutarco, dice Artabano di Perſia in Temiſt.* Nobis inter leges multas, eaſque bonas, hæc optima eſt, Regem colendum. & adorandum tanquam Dei cunctà ſoſpitantis effigiem. Tacit. Ann. 6. Principi ſummum rerum arbitrium Dii dedere, ſubditis obſequii gloria relicta eſt. *S. Pietro ep. Cath.* Regem honorate, ſubditi eſtote cum omni timore Dominis non ſolum bonis, & æquis, ſed etiam duris.

mo Principe, non meritano il glorioſo nome di liberi, ma di libertini, licenzioſi, ſcoſtumati, abominevoli. Non hanno eſſi conoſciuta, od hanno nella culla ſoffocata la vera idea della libertà. Ed eccoli divenuti veri Ipocriti, perchè ſotto il velo di Religione, regenerazione, libertà, hanno oppreſſa, deturpata, reſa odioſa al Cielo, ed alla Terra la noſtra Nazione.

E certo non v' ha virtù, che la Criſtiana Religione comandi, cui la Repubblica non richieda da' ſuoi Cittadini (s). *La Religione comanda la ſobrietà, e la Repubblica la raccomanda altamente a' ſuoi figli. E le antiche Repubbliche ce ne han dati de' memorandi eſempj, che ci ha conſervati la Storia. Vedete Fabricio. Egli paſſa dall' aratro alla dittatura di Roma, e disfatti li nemici della Repubblica, torna tranquillo a coltivare il ſuo campo. La Religione comanda la giuſtizia.* Erudiens nos ut juſte vivamus. *E una Repubblica è fatta per conoſcerla meglio per mezzo delle pubbliche diſcuſſioni, e per ſeguirla con maggior ſicurezza, poichè la giuſtizia va ſempre congiunta coll' intereſſe de' più* (t). *Non ſi vedrà certo fuorchè in una Repubblica un popolo, il quale ſi dichiari per la giuſtizia a dispetto dell' utilità, che conſiglia il contrario. Propone Temiſtocle nella Repubblica Atenieſe un' util conſiglio, ma l' affare richiede ſegreto. Il popolo Atenieſe è contento, che l' affidi al ſolo Ariſtide, al cui giudizio ſi propon*

e 2 *d' ac-*

(s) La principale virtù, che detta la Religione è la fede, figlia di queſta è la pietà, nutrice dell' una e dell' altra è la pazienza. Or nella nuova riforma Repubblicana è bandita la fede, perchè laſciata in libertà di chi voglia eſſer fedele; eſiliata la pietà, la quale altro non è ſecondo il parlare de' Padri, che un culto di Dio, il quale culto ſi eſercita coll' amore: *Pietas cultus Dei eſt, nec colitur ille niſi amando*, diſſe Agoſtino. Sconoſciuta la pazienza, la quale ſpira a' buoni Cittadini la ſofferenza nelle calamità, aſpettando coll' Apoſtolo la beata ſperanza, la quale non confonde. Dove ſi vede ne' popoli rigenerati dalla Coſtituzione la temperanza, eſſendoſi reſi *potentes in crapula, vino, & venere*? Dove ſi ſcorge la modeſtia tanto commendata dall' Apoſtolo? Ah! che dove manca la fede, manca tutto, e dove regna la libertà, non può avervi luogo la virtù, la quale *in infirmitate perficitur*.

(t) L' intereſſe infame de' più condannò Luigi, la Moglie, la Real Famiglia a morte ignominioſa, non altrimenti che l' intereſſe de' più nel Popolo Ebreo fece gridare contro Criſto *Crucifige*: Ma fu forſe queſto ſentimento di tutto il Popolo Ebreo giuſto, diſcuſſo a tenore dell' equità? Non vi conoſco differenza fra i due Popoli.

d' acchetarſi. Torna nella piazza Ariſtide, dice al popolo Ateniese, che il conſiglio ſarebbe utile molto, ma ch' ei non è giuſto. Allora il popolo intero ad alta voce grida, che il popolo Ateniese non ſarà mai per eſeguire un' ingiuſto conſiglio. La Religione comanda il diſintereſſe, e giugne a chiamar l' avarizia una ſpecie d' idolatria, e la Repubblica ha tanto biſogno di tal virtù, che ardiſco dire, che ſenza di queſta a dispetto della bravura de' ſuoi Difenſori ogni Repubblica rovinerà. Il Savio nel paſſato sà leggere l' avvenire. Quando Atene avea gli Uomini, come Focione, che ricuſava i doni del Re di Perſia, e riſpondeva agli Amici, che ſe i ſuoi figli ſarebbono virtuoſi, il picciol campo ch' era a lui baſtato, ſarebbe ſtato ſufficiente al lor vitto, ma ſe foſſero vizioſi, non voleva accreſcer fomento ai loro vizj. Quando Atene avea nel ſuo ſeno di tali Uomini, Atene era ancor libera, ma ceſsò di eſſer tale toſto che l' avarizia occupò gli animi de' Cittadini, e divenne il denaro la divinità ſuprema di tutta la Grecia. Finchè Roma vidde tornare il grande Scipione carico di allori, ma appena in iſtato da dotar parcamente le figlie, Roma fu la maraviglia dell' Univerſo. Ma quando la rapacità ſeduſſe il cuore de' Proconſoli, quando le Provincie ſaccheggiate da Magiſtrati Romani arricchirono Roma, la libertà latina ſi eſtinſe, e 'l Popolo Romano vide con orrore su' roſtri il teſchio ſanguinoſo del più gran Difenſore della libertà della Patria, che co' fulmini della ſua eloquenza avea abbattuti i Catilina, e gli Antonj.

Non vi ha virtù, che la Criſtiana Religione comandi, che la Monarchia non altrimenti che qualunque altro governo non richiegga da' ſuoi Cittadini. Non è dritto privativo delle ſole Repubbliche aver Cittadini virtuoſi. Sino al preſente Secolo in tutt' i Regni vi ſono Cittadini virtuoſi: il governo Monarchico non è d' impedimento all' eſercizio della virtù, anzi l' è più a portata, per giugnere alla perfezione; poichè badando uno alla pubblica tranquillità, reſta ogn' Individuo nella ſua piena poteſtà di applicarſi all' opere virtuoſe, e ſe contaſi un Fabricio, un' Ariſtide come eſemplari di giuſtizia, e diſintereſſe, quanto più lunga ſarebbe la ſerie degl' Indi-

dividui giusti, e disinteressati ne' governi Monarchici. Gesù Cristo, gli Apostoli, i Profeti, che predicando inculcavano giustizia (54), disinteresse, carità fraterna, ed altre Cristiane virtù, parlavano a' Popoli governati da Regi, Principi, Imperadori; ma non si legge mai aver predicato, che per l'esercizio di queste virtù era necessario scuotere il giogo de' legittimi Governanti, e farsi Repubblica, anzi una delle virtù, ch'è l'obbedienza, che forma il pregio massimo di ogni virtuoso operare innanzi a Dio, venne spesso inculcata di praticarla verso i loro Principi, e Re.

La Religion Cristiana comanda l' amor della Patria, poichè ella è fondata per essenza sua sull' amore reciproco fino al punto d' imporre a' Fedeli; di dare ancora la vita per la difesa comune. Et nos debemus pro fratribus animas ponere. *E la vita d' una Republica è riposta nell' amor della Patria, senza cui il Cittadino non merita tal nome, ma è appena di Cittadino il cadavere. Or se il sistema Republicano potè tante virtù istillare in un tempo, che la luce Vangelica non era per anche apparsa fra gli uomini, con quanta maggior facilità noi dobbiamo sperare, ch' ei le farà allignare in un Paese, che fu de' primi a ricever la fede di G. C.? E quanto goder non dobbiamo, in vedere, che la Nazione è per trovare d' ora innanzi nel sistema stesso della civil società i più grandi stimoli a praticare quelle virtù, che la Religione colla sola sua forza inculcava a dispetto di un sistema di legislazione, che cacciava impetuosamente ne' vizj le divise classi de' Cittadini? Non di meno se non vedrete fiorir così presto*

[54] *Sotto il governo Monarchico si asserta la giustizia, tantocchè questo fu secondo Cicerone* de off. l. 2. c. 2. *il motivo dell' elezione de' Re.* Iustitiæ fruendæ causa videntur olim bene morati Principes constituti; nam cum premeretur inops multitudo ab iis, qui majores opes habebant, ad unum aliquem confugiebant virtute præstantem, qui prohiberet injurias tenuiores, & æquitate constituenda summos cum infimis pari jure retinebat. *Sentimento posto in pratica dal Sovrano, il quale ai vicorsi de' Popoli faceva loro giustizia contro la prepotente oppressione de' Baroni. Quante Leggi, quante Prammatiche su questo particolare. Ma nella Monarchia si vendeano gl impieghi, i quali nella Repubblica si danno ai virtuosi? Veramente nella nascente Repubblica non si sono venduti gl' impieghi, le cariche. Le reclamazioni de' Patriotti fatte al governo hanno smentita questa promessa giustizia.*

ſto quelle grandi virtù, che ſono l'anima delle Repubbliche, ſe alcun eſempio di libertinaggio vi offenderà, io vi priego a ricordarvi delle parole dell'Apoſtolo, il quale ſcriveva a' Corintj, così: Fratelli, ſe alcun fra voi cadrà in qualche delitto, voi che „ ſiete ſpirituali, ammonitelo con ſpirito di dolcezza. Se alcun de' „ voſtri Fratelli vive nel diſordine, non vogliate ſtimarlo come ne- „ mico, ma eſortatelo come Fratello. Nolite ut inimicum exiſtimare, ſed corripite ut fratrem. *In quanto a voi procurate in ogni tempo di dare agli altri gli eſempj di quelle virtù, che ſono il più gran ſoſtegno di una Repubblica. Moſtrate co' fatti, che un Criſtiano* (u) *è ſempre un' ottimo Cittadino, pronto a ſacrificare alla Patria le fortune, e la vita. Levate al Cielo le mani, e benedite il Signore di quanto ſi degna operare fra noi. Pregatelo, perchè lo ſpirito della libertà, ed uguaglianza, ch' è lo ſteſſo che il Regno della giuſtizia, della ſapienza, e dell' amore, accenda i cuori di tutti, e renda felice la Napoletana Repubblica.*

La Religion Criſtiana comanda l'amore della Patria: queſto amore porta ſeco il dovere indiſpenſabile, che ogni Cittadino s' impegni a non diſonorarla; a non renderla deſolata, e miſera; a non renderla l' obbrobrio di altre Nazioni. E queſta Religione con queſto amore iſpirava a' Cittadini riformatori l' orrore al tradimento, l' abbominio a quell' atto infame, ed infamante, per cui fecero sbaragliare un numeroſo Eſercito da poca gente nuda, inerme, irreligioſa. L' amor della Patria iſtillava a non permetter mai, che ſi deſolaſſero Paeſi, Provincie, famiglie, deſolazione inſeparabile dall' ingreſſo di gente ſtraniera. L' amor della Patria porta ſeco una cuſtodia dell' oneſtà de' Cittadini, e perciò iſpirava nel petto di tutt' i Cittadini a non dar l' entrata a quelle Nazioni, che ſcoſtuma-

(u) Un Criſtiano vero è un' ottimo Cittadino, ma un Criſtiano ipocrita è un peſſimo Cittadino. Si fece Criſtiano Spinoſa, ma perchè mal Criſtiano diventò un' Ateo. Criſtiano era Lutero, Calvino, Arrio, e quanti moſtri produſſe l' Oriente, ed Occidente, i quali inquietarono gli Stati, e la Chieſa. Se foſſe ſtato un buon Criſtiano l' Autore della Paſtorale, non avrebbe dato in quegli abominevoli eccceſſi. Buon Cittadino era Gesù Criſto, il quale tuttocchè non obbligato, volle pagare il tributo a Ceſare, ed eſſergli ſoggetto. Ecco l' idea de' Criſtiani buoni Cittadini.

matamente attaccano l'onestà delle perſone. L'amor della Patria porta ſeco il ſacrificio della propria vita, per non diſonorarla, come l'hanno diſonorata i noſtri Patriotti, difenſori dell'infame libertà. Quando ſi vedeano Cittadini ammaliati dal prurito di libertà, non doveano altri collegarſi con loro (55), ma ſecondo l'avviſo dell'Apoſtolo doveano ammonirli collo ſpirito di dolcezza, ed in quel diſordine eſortarli come fratelli. Si dovea moſtrare co' fatti, che un buon Criſtiano Cittadino non attenta la perſona del ſuo Principe, per quanto ſi creda oppreſſo, ma venera ſempre in lui l'immagine di Dio (56). Le virtù principalmente comandate nel Vangelo ſono la pazienza, la carità, l'obbedienza. Queſte virtù ſono eſercitate nella Monarchia. *S. Agoſt.* (57): *Ita plebibus Principes ferendi ſunt, ut ſub exercitatione tolerantiæ ſubſtineantur temporalia, ſperentur æterna.* Tacito (58). *Quomodo ſterilitatem, aut nimios imbres, ita luxum, & avaritiam dominantium tolerate. Vitia donec homines, ſed neque hæc continua, & meliorum interventu penſantur.* Il medeſimo (59) *ferenda Regum ingenia:* ed altrove: *Bonos Imperatores volo expetendos, qualeſcumque tolerandos.* Quel Liſimaco tanto virtuoſo ſopportava l'ingiurie fattegli dal ſuo Re, come di un padre (60). *Magno animo Regis, velut parentis, injurias tolerabat.* De' Perſiani ſcrive Claudia-

[55] *Ecco dall'immortal Boſſuet* Stor. univ. p. 2. pag. 291. *un pezzo della condotta de' primi Criſtiani, che dee ſervir di vero modello agli odierni Patriotti. Chi non iſtupirebbe, die' egli, in vedere, che per lo ſpazio di 300. anni interi, ne' quali la Chieſa ebbe a ſoffrire tuttociò che la rabia de' Perſecutori potea inventare di più crudele fra tante ſedizioni, e tante guerre, tra tante congiure contro la perſona degl'Imperadori non ſiaſi trovato un ſol Criſtiano foſſe buono, o cattivo. I Criſtiani ſfidano i loro maggiori nem... a nominarne un ſolo. Non ve ne fu mai alcuno. Tanto la Dottrina Criſtiana ispirava la venerazione per la pubblica potestà, e tanto fu profonda l'impreſſione, che fece in tutti gli animi quel detto del figliuolo di Dio. Date a Cesare ciò ch'è di Cesare. Queſta bella diſtinzione portò negli animi un lume sì chiaro, che i Criſtiani non ceſſarono mai di riſpettare l'immagine di Dio ne' Principi perſecutori della verità.*

[56] *Coſt. di Clem.* Servus Deum timens ſimul bene hero ſuo velit, quamvis impio, quamvis injuſto. *Chioſa Grozio.* Idem quoque ad Reges referendum.

[57] In Pſalm. 134.

[58] Hiſt. l. 6. c. 4.

[59] Annal. l. 11. Hiſt. l. 8. c. 4.

[60] Giuſt. l. 15. c. 3.

diano, che ubbidivano egualmente a' loro Re buoni, e cattivi (61). *Quamvis crudelibus æque paretur Dominis*. Da chi dunque hanno appreſo i noſtri Riformatori, e Rigeneratori a ſcuotere il governo del loro Monarca, e predicare libertà, uguaglianza? Forſe dagli Eſſeni nazione antichiſſima? Ma queſti ebbero per maſſima, che i Re ſono inviolabili. *Reges ſacros eſſe habendos*. Da Eſchilo Filoſofo? Ma coſtui diſſe (62) che il Re non è ſoggetto ad alcuno. *Rex eſt ſuo utens imperio nulli obnoxius*. Forſe da Sofocle (63). Ma egli pronunciò, che a' Re ſi dee ſola obbedienza. *Principes ſunt; obediendum quippe ni*. O da Euripide? Ma coſtui pronunciò doverſi ſopportare i Re imbecilli (64). *Imperia habendum perferenda inſcitia eſt*. Da Seneca? Ma egli diſſe (65) *æquum, atque iniquum Regis imperium feras*. Oppur da' Rabbini? Ma queſti hanno per aſſioma, che ſolo Dio giudica i Re. Finalmente da' SS. Padri? Ma tutti concordemente hanno predicato obbedienza, ſommiſſione, riſpetto a' Re. L'hanno dunque imparato da Calvino, da' Centuriatori di Maddeburgo, da Godmanno, che ſcriſſe eſſer dritto del Popolo diſporre dello Scettro de' Re. Da Davide Pareo, e Filippo di lui fratello, che diſſe aver ciò appreſo da tutto il coro de' Teologi Proteſtanti. Da Presbiteriani, che ſomminiſtrarono con tal Teologia la ſcure, che reciſe il Regio Capo di Carlo I., e dagl' Independenti che lo ſcannarono, come riferiſce il Calviniſta Salmaſio. Da Gronovio, da Paquet, da Giurio, ed altri di ſimil farina. Ecco il fonte, onde hanno i noſtri Rigeneratori bevuto i ſentimenti di libertà, di uguaglianza. Ecco i gran Maeſtri, i gran Dottori. E dovrà un Cattolico Paſtore aderire a queſte maſſime condannate, proſcritte dalla Cattolica Chieſa? Maſſime di ſeduzione, di ſcandalo, e di univerſale rovina

[61] In Eutrop. l. 2. v. 479.
[62] In Prometh.
[63] In Ajuv. v. 677.
[64] Phæniſ. v. 356.
[65] In med. v. 195.

na (66). Io non voglio chiamare Padri, ed Apoſtoli a ſmentirla. Baſti il ſolo Grozio Proteſtante (67), il quale al ſolo conſiderarla ſcriſſe: *Quæ ſententia, quot malis cauſam dederit, & dare etiamnum poſſit, nemo ſapiens non videt . . .* Creduti ſavj rigenerati, e rigeneratori approfittatevi di queſta lezione. Ma ſentiamone un pezzo dall' immortal Boſſuet *Stor. univ. pag.* 306. Nella „ legge della Grazia gl' inferiori riconoſcono l' ordine di Dio „ nelle potenze legittime, quando anche fanno delle autorità „ loro un' abuſo. Queſto penſiere rende dolci le pene della „ ſoggezione, e ſotto Padroni moleſti nel vero Criſtiano non „ è moleſta l' ubbidienza.

f *Voi*

[66] *La ſola Storia delle variazioni dell' immortal Boſſuet ce ne preſenta un quadro. Quegli ſteſſi Proteſtanti, che ſotto Giacomo I. d' Inghilterra diſeſero l' indipendenza de Re dal Popolo, ſi videro combattere contro al ſucceſſore di lui, deporlo dal Trono, e con un giudizio perverſivo di tutte le leggi gli ſecero togliere la teſta. In Francia gli Ugonotti nell' Aſſemblea del* 1617. *difendettero l' inviolabile indipendenza de' Re, la confermarono in tutti i Sinodi Nazionali della Chieſa Riformata* (Acta ſegn. nat. Vitri 1617.); *e poi queſti medeſimi ſi ſollevarono contro i proprj Sovrani. La lega di Smacalda contro Carlo V. fatta da' Confederati Luterani, fu opera di Bucero approvata da Zuinglio, e Lutero. Lutero ſteſſo che fino a quel momento avea ſoſtenuta l' indipendenza de' Re, fece poi uno ſcritto, in cui dichiarò, che la ragion civile, e la coſcienza obbligava i Fedeli a prender l' armi contro i proprj Sovrani, per ſoſtenere la riforma, e poſe ſoſſopra tutta la Germania. Melantone prima riprovò il ſentimento di Lutero, ma poi ne commendò ſommamente lo ſcritto. Zuinglio dopo aver ſollevati gli Svizzeri Proteſtanti, morì combattendo. Giovanni Knon ardì proggettare, che tutti i Nobili, Rettori, Giudici, e Popolo d' Inghilterra aveſſero preſe l' armi contro la lor Sovrana Maria qual Gezabella. D' Arrigo Catarino d' Avila ſappiamo, che non furono mai fatte guerre sì oſtinate, e moſſe rivoluzioni così ſanguinarie contro la potenza, e perſona de' Sovrani, quanto quelle degli Ugonotti contro Francèſco II. Carlo IX. Errico III. per la loro riforma, e libertà. Dal Bolzega rileviamo la congiura fatta in Ginevra per autorità di Calvino da Beza, Ottomano, Spifamio capi della libertà, di uccidere in un giorno il Re, la Regina, i Regj Principi, e tutti i Regnanti, e Magiſtrati Cattolici. Si è preteſo oggi da' Franceſi rinnovar la congiura, e fare lo ſteſſo. Sarebbe allora ſuccediuto, ſe non foſſe ſtato arreſtato il Corriere, che da Ginevra recava in Francia la lettera di Calvino, come ci avverte il Cardinal Borromeo allora Nunzio in Francia. Il cennato d'Avila riferiſce, che un Miniſtro d'Orleans andava predicando contro la poteſtà Sovrana, e che il Re potea impunemente ammazzarſi.* Monſ. Jov. Hiſt. am. 1561. *riferiſce, che i Miniſtri di Angrogna, ed altri ſeguaci di Valdo, e poi di Calvino comunemente decretarono doverſi difendere coll' armi la loro riforma, e libertà. Ecco la Scuola, onde hanno imparato i noſtri Rigeneratori le maſſime di ugualglianza, e libertà. E ſi dovranno ſoſtenere? E ſi dovran difendere da' Miniſtri di Gesù Criſto?*

[67] De J. B. P. c. 3. §. 8.

Voi ſoprattutto miei cari Fratelli, che verſate i voſtri ſudori, per coltivare le noſtre campagne, voi impiegati a quelle arti credute ne' paſſati tempi più vili, rammentatevi ch' eravate ſtimati il rifiuto della civil Società, e poco meno che ſervi; Mentre i potenti, ed i ricchi godevano de' loro agi, appena vi era permeſſo avvicinarvi ad eſſi, e d' implorare da loro una protezione prezzolata (v). Il potente arricchito col prezzo de' ſuoi delitti guardava con iſdegno l' uom povero, e virtuoſo, e 'l caricava di villanie ſol che ſi foſſe creduto meno riſpettato di quello, che la propria ſuperbia gli ſuggeriva. Le leggi gravano voi piucchè i ricchi col loro rigore, poichè queſti trovano facilmente de' mezzi, per ſottrarſi alla ſpada vendicatrice della giuſtizia. La piupparte de' Magiſtrati ſordi alle voſtre querele ad altro non eran ſenſibili, che al ſuon delle voſtre monete. E' vero, che la carità di Gesù Criſto forte ha gridato in ogni tempo per voi. Queſta ſola apriva le mani di alcuni ricchi alla beneficenza, o di qualche potente alla compaſſione de' voſtri mali. Ma quanti eran fra queſti affatto ſordi a' voſtri lamenti? Ditelo voi miei cari, di cui ho raccolto così ſpeſſo i ſoſpiri, ed aſciugato come ho potuto le lagrime. Ora però vi diró ciò che l' Apoſtolo diceva in altro ſenſo a' Gentili, Voi ch' eravate lontani, ſiete ſtati dalla legge medeſima avvicinati. Vos qui eratis longe, facti eſtis prope. *La legge, che Iddio avea ſcolpita nel cuor dell' uomo, che la luce Vangelica avea annunziata alla terra, è divenuta il fondamento della noſtra Repubblica. Voi avete ad un tratto acquiſtata quella conſiderazione, e que' dritti, che l' ignoranza, l' errore, e la ſuperbia vi avevano ingiuſtamente rapiti.*

E voi

(v) I potenti, ed i ricchi non hanno mai venduta la loro protezione: Si legge in faccia all' Autor della Paſtorale una prova evidente di ciò. Egli il Cittadin Prelato era un vil Clericotto. Il potente Dentice lo nutrì, lo allevò ſenza prezzo. Lo propoſe a grandi coſe, e colui, che non potè giugnere ad un Canonicato, colla non prezzolata protezione di un potente ſi vide Velcovo. Si vide ſollevato a Delegato Apoſtolico. Oh che moſtro ſi nutrì nel ſeno! Mi ſia lecito eſclamare colle medeſime eſpreſſioni di un Pontefice contro Giuliano Apoſtata. Per non ringraziare il potente protettore per tanti miracoli; ſi è dato a ſoſtenere la libertà, l' uguaglianza. Oh tempi, oh coſtumi, oh che feral cangiamento!

E voi o Nazionali cari Fratelli, che verſate i voſtri ſudori nelle arti, e nelle campagne, non vi fate ammaliare da queſte ſeducenti dottrine. Serbate in ſeno que' ſentimenti di criſtiana pietà, che avete bevuta col latte. Siete voi liberi, quando ſarete coſtumati. Non è il governo Republicano, che vi rende la libertà, ma ſono le voſtre opere, che vi rendono eſenti dalle pene della legge. *Ubi ſpiritus Chriſti, ibi libertas*. Lo ſpirito di Gesù Criſto vi detta ſuggire il male, e fare il bene. Lo ſpirito di Gesù Cristo vi predica, obbedite al vostro Principe, amatelo, ſopportatelo, onoratelo, perchè questa è la volontà del Signore. Lo ſpirito di Gesù Cristo v' inſinua a fuggire le novità. Quando farete così, allora ſarete liberi: *Ubi ſpiritus, ibi libertas*. Sarà ragionevole il voſtro oſſequio al Principe, perchè Dio non comanda coſe contro la ragione. Voi ch'eravate lontani per tanta distanza dalla deſolante libertà, a poco a poco vi ci ſiete fatti tanto vicini, ch' è dentro di voi.

Raccolti dunque nel ſeno delle voſtre famiglie rallegratevi co' voſtri figli. Figli, eſclamate, voi avete finalmente una Patria, voi chiamati ſin' ora Villani, ſiete ormai Cittadini, e la Patria vi ſtringe al ſeno come ſuoi teneri figli. Se le attuali circoſtanze della Repubblica richiedono de' ſacrifizj gravi, la Libertà, e l' Uguaglianza vi promettono un largo compenſo.

Raccolti dunque nel ſeno delle vostre famiglie deplorate co' vostri figli questo fatale ſconvolgimento. Istruiteli nel Signore a non accomunarſi con questi ſpiriti libertini: dite loro, che non ſi muovano contro i medeſimi, per non eſſer maſſacrati, ma che implorino *auxilium de Sancto*. Le attuali circostanze eſiggono prudenza, pazienza, preghiere. Il Signore ci ha voluto umiliare colle mani non ſolo degli Esteri, ma anche de' nostri traviati fratelli. Egli però *mortificat, & vivificat*. Ricordate ſempre ad eſſi, ch' è un delitto reſistere alla

Regia Potestà (68) . Che bisogna necessariamente esser suddito senza resistenza, per ottenere la palma (69). Che i Cristiani de' primi Secoli mai attentarono contro la Maestà del loro Principe (70). Che Gesù Cristo nacque suddito di Cesare , nè mai attentò contro l'imperio di lui , ma pagò tutt' i dritti , e col fatto predicò doversegli ubbidire (71) . Prendete come detto a voi quel precetto dato da Paolo a Tito : Avvertite i vostri figli ad esser sudditi al Principe, ed alle Potestà (72) .

E voi Ministri del Signore, deh affaticatevi a tutto potere, per conciliare gli animi inquieti , e discordi . Ripieni di quella carità benigna , e paziente , che inculca l' Apostolo , illuminate specialmente quella parte del popolo più semplice, e buona la quale da' pregiudizj sedotta si lascia travolgere da' suoi veri nemici . Questo è il tempo di rendere il più gran servizio alla Religione , e alla Patria . Se voi vi avvisate di mirarne in disparte con micidiale freddezza la desolazione , e lo scempio , se lasciate lacerarsi li Cittadini fra loro senza far motto , se la carità di cui portate le decorose divise non v' infiamma del suo foco diviso , la Religione vi ricusa per suoi Ministri , la Patria sdegna di avervi per figli . Sviluppate i sentimenti , che ho espressi in questa mia lettera soprattutto a coloro , i quali o non possono leggerli , o non intenderli senza ajuto . Così vi mostrerete degni Ministri di Gesù Cristo , e figli egregj d' una Patria , che renderà sempre al vostro merito l' onore dovuto . Il Dio della pace , e della consolazione diffonda ne' vostri cuori miei cari Fratelli colla ca-

[68] Const. Clem. c. 35. Regiæ potestati resistere nefas.

[69] S. Agost. S. Paol. Necesse est propter hanc vitam nos subditos esse oportere non resistentes .

[70] Tertull. ad Scap. Circa Majestatem Imperatoris infamamur , tamen nunquam Albinuani , vel Nigriani , vel Cassiani inveniri potuerunt Christiani .

[71] S. Agost. Tract. in Joan. Talem quippe Deus dederat illi potestatem , ut esset etiam ipse Christus sub ejus potestate .

[72] Epist. ad Titum . Admone illos Principibus , & potestatibus subditos esse.

carità, ch' è il vincolo della perfezione, la piena di tutte le benedizioni celesti. Amen.

(x) Il Cittadino B. della Torre Vescovo di Lettere, e Gragnano.

E voi Ministri del Signore, se il timore di non far distruggere il Ministero, vi chiude la bocca, deh! almeno non autenticate colle vostre opere, e parole questo infame quadro di libertà, e di uguaglianza. Se non parla la bocca, parli il cuore, e lo spirito con Dio: Ditegli: *Parce Domine, parce populo tuo, & ne des hereditatem tuam in opprobrium nationibus*. Conservate per quanto la prudenza permette, conservate nel cuore di chi appartiene a voi le vere massime di religio-

 ne.

(x) Cittadino Fratello, colla vostra Pastorale vi avete acquistato grandissim' onore, e merito strabocchevole presso i Patriotti Repubblicani. Vi sò a dire però, che presso i veri Cittadini Cristiani Cattolici avete perduto assai di vostra riputazione, e si dubita di vostra religione, avendo sparse in essa Pastorale molte erronee massime tratte da fonti impuri di Lutero, Calvino, ed altri increduli. Voi siete stato innalzato al sommo grado dell' Episcopato, già si sà come: eravate in buona opinione del Sovrano, ma passato ad esser Pastore di Gragnano, avete avuto tutto l' impegno di annoverarvi, e mettervi fralla numerosa greggia di quel Paese, ed avete voluto con tuono magistrale alzare la vostra voce, per annunziare a' vostri simili delle iniquità, degli errori massicci, e delle falsità manifeste, facendo un guazzabuglio di cose sacre, e profane, ed ingannando il vostro gregge, guidarlo con mal' intesi, e mal interpetrati testi della Scrittura all' ultima perdizione. Il Signore v' illumini; e vi dia tempo di riparare allo scandalo dato al vostro gregge, ed a tutto il ceto de' veri credenti colla vostra seducente Pastorale. Accogliete però con buona intenzione questa risposta, la quale potrà bastare a farvi conoscere, che avete mancato al vostro ministero con un tradimento così manifesto. Non vi fate sorprendere dal puntio di giustificare con qualche Apologia la vostra lettera; non v' ingannate, non vi lusingate. Se il velame di libertà, e 'l vostro spirito naturalmente ambulatorio vi sedusse a scrivere senza riflettere, se vi conveniva quello, che scrivevate, e se era conforme allo spirito della Religione, non fate, che sia più la giunta della derrata. Credetelo a me, credetelo a tutti coloro, che per la Dio mercè non hanno bevuto il veleno, la vostra Pastorale è cavata dalle istituzioni di Calvino. Dunque badate a non cimentarmi di vantaggio; perchè se arriverà a penetrare, che volete tesservi un Apologia, scriverò in un giorno, quanto voi potete pensare, e scrivere in un anno: non farete il primo a provare i voli di un pensante, e l' espressioni di una penna, la quale quando sostiene la causa della verità, ha pronto tutto il materiale necessario, e sufficiente a smentire la menzogna co' dilei fautori. Vivete, e vivete con quella sanità di mente, e di corpo, che io vi desidero.

ne . Vuole il preſente governo , che predichiamo il Vangelo nudo nudo . Oh che tempeſta ſovraſta ! Queſto fu il proggetto di Lutero nella ſua confeſſione Auguſtana . Il Vangelo non contiene tutto , e ſe lo contiene , è oſcuro . La tradizione è quella , che ci ſvela il dippiù . La pratica morale ſta ſchiarita nella tradizione , e nelle opere de' SS. Padri . Queſti ſono contrarj alla libertà . Queſto non ſi dee predicare , perchè li diſtrugge . Dunque Miniſtri del Signore , Fratelli in Gesù Criſto carità , prudenza , pazienza , perchè reſti con voi quella pace , che ſupera ogni ſenſo .

Il vero Amico dell' Uomo .

APPENDICE.

EGli è certo, che Gesù Cristo anche come Uomo è il Re de' Re, e 'l dominante de' Principi, come sta scritto presso S. Giovanni (1), ricevendo da lui i Re terreni il Regno, il Principato, la potestà, come dice l'Autore della Sapienza (2). Finalmente è certo dalla Scrittura, che Dio si ha riserbato per suo dritto proprio, e natìo la potestà di costituire, trasferire, mutare i Regni, ed Imperj (3): O un Regno è tale per ereditaria successione, o per primaria istituzione, o per dono di altre potenze conquistatrici, o per testamento, o legato (4), sempre vi è la mano di Dio, il quale o fa, o permette, od approva.

Egli è ancora indubitato, che nella legge Vangelica non vi si trova parola che tenda alla distruzione della Monarchia. Cominciando dal Battista Foriere del Vangelo, e terminando negli Apostoli, e SS. Padri, vi si trovano espressioni continue di subordinazione a' Principi, a' Re, agl' Imperadori senza distinzione, o condizione alcuna. Leggiamo ordinate preghiere, rendimenti di grazie per i Re, e Principi (5). Gesù Cristo pri-

(1) In Apoc.

(2) Per me Reges regnant. *I Settanti vertono*. Per me Reges, & Principes tenent terram. *Pagnino*. Per me Principes habebunt Principatum, & Principes omnes judicant terram. *Quindi S. Agost.* de C. D. l. 5. Qui Vespasiano vel Patri vel filio suavissimis Imperatoribus, ipse & Domitiano crudelissimo: & ne per singulos ire necesse sit, qui Constantino, ipse Apostatæ Juliano majestatem dedit: quæ cum ita sint, non tribuamus dandi Regni potestatem, nisi Deo vero. *E S. Pulgenzio a Trasimondo* l. 1. c. 2. Competens igitur majestati tuæ deferimus honoris obsequium, cui Regalis apicem culminis Divina cernimus largitate donatum.

(3) Psalm. 143. *Dice Davide a Dio*. Qui subdis populum sub me, qui das salutem Regibus.

(4) *Così Anfipoli fu dato in dote al figlio di Teseo*. Demost. in orat. de male obita leg. *Dario legò in testamento il Regno ad Artaserse*. Giust. l. 1. *I figli di Alessandro Magno per successione si divisero il Regno del Padre*. Ammiano l. 23. *L'Asia fu data in testamento dal Re Attalo al Popolo Romano*. Val. Mass. l. 5. c. 11. *Così ancora questo Popolo ebbe il Regno della Bitinia dal Re Nicomede*. Appiano de bello Mithrid. & Civ. l. 1. *L'Egitto dal Re Apione*. Cic. de leg. Agr., *ed altri molti per simile successione. Così presso varj Storici si leggono Regni conquistati, donati, comprati*.

(5) S. Paolo ad Timot. Obsecro primum fieri obsecrationes pro Regibus, & omnibus qui in sublimitate sunt.

prima della ſua venuta in carne, diſſe di ſuſcitare egli quattro Regni l'uno più potente dell'altro (6), e non volle naſcere nello ſtato della Repubblica Romana, ma ſotto la Monarchia. Predicando riconobbe la Suprema potestà dell'Imperadore, e vi fu ſubordinato, e ſoggetto. Diſſe, che il ſuo Regno non era terreno a ſomiglianza degli altri, ma ſpirituale e celeſte.

Nella S. Scrittura ſi vede la mano di Dio ſopra tutt' i Re della Terra. Egli coſtituiſce il Re del ſuo popolo con viſibile forma; egli ingrandiſce il Regno di Nabucco, e chiama Ciro ſuo Criſto (7), per diſtruggere l'Impero di Babilonia. Egli lo divide, e lo dà a Medj a' Perſiani. Egli in ſomma fa vedere la ſua volontà ſopra tutt' i Re della Terra; e ſebbene oggi non ſi vegga quella viſibile forma accompagnata da miracoli, non perciò, dice Calmet (8), non biſogna riconoſcere ne' Re il carattere di Dio.

Premeſſe queſte notizie indubitabili, e certe per rivelazione, biſogna vedere coſa hanno ſognata i dotti del Secolo. E' noto, che i Proteſtanti tutti difendono, che la Sovranità è preſſo il popolo, e che da queſto ſi dà a' Re. I Cattolici tutti, e buona parte di ſenſati Filoſofi al contrario riconoſcono la Suprema autorità da Dio o mediata, o immediata. Grozio ſottoſcrive a queſto ſentimento, aggiungendo, che intanto è da Dio, in quanto Dio approva la riſoluzione umana nell'eleggerſi un Re. Altri finalmente ſoſtengono, che la Sovrana poteſtà in se ſteſſa è da Dio; nel ſoggetto poi in cui trovaſi, non è ſempre da Dio: oſſia co' termini delle ſcuole: ſecondo il debito è da Dio: ſecondo l'uſo, ed acquisto non ſempre da Dio. Gli Eretici degli ultimi tempi ſono stati varj a proporzione, che hanno trovato i loro Governanti amici, o nemici de' loro errori,

Il

(6) Preſſo Dan. c. 2.
(7) Preſſo Daniele.
(8) Non ideo tamen minus venerari fas eſt in ipſis Divini Numinis characterem, cujus in terris viventes imagines ſunt.

Il gran fondamento, sù cui fabbricano gli Autori democratici, ed anche l' Autore della Pastorale, è il Testo di S. Paolo nella lettera a' Rom. c. 13., dove dicono stabilirsi l' origine della potestà governante, non già del Re. Giova esaminare tutto il Testo, per entrare nel sentimento dell'Apostolo. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: Quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt: Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. Nam Principes non sunt timori boni operis, sed mali. Dei autem minister est tibi in bonum; non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est.* Che la Suprema potestà, che dice l' Apostolo essere da Dio, si ristringa qui alla Regia, e non già ad altra indipendente, si rileva dall' espressione, dalle parole, dall' insegna. La espressione *potestas sublimior*, non può esser per certo nè una Municipalità, nè un Governo Provvisionale, o Direttoriale. Questa espressione è somigliante a quella di S. Pietro, dove dice: *Regi quasi præcellenti*. L' espressione comparativa si determina ad un solo, qual' è il Monarca. Si conferma dal tempo, perchè l' Apostolo scriveva a Cristiani, che viveano sotto l' Imperadore (9).

La voce greca Ἐξουσια, che corrisponde fedelmente all' Ebrea, e Caldea, che adopera qui l' Apostolo, dinota *Imperium*, non già potestà qualunque. Non potè sfuggirne il Protestante Giacomo Capello, il quale per conferma cita un Testo di Ulpiano. Ma leggendo, e confrontando il Testo, si vede cogli occhi, poichè quello che con voce astratta avea detto *potestates sublimiores*, poco appresso lo fa concreto, e dice. *Principes*. Il contesto di tutti gli altri luoghi della Scrittura sì nell' antico, che nel nuovo testamento, dove si parla di subordinazione, e obbedienza, non contiene altre voci che quelle di Principe, Re, Rettore. Dunque l' Apostolo in questo Testo non parla di qualunque potestà, ma della Regia, e Suprema di un solo.

(9) Nelle Carte Pontificie dirette a' Re, e Principi si leggono dati i nomi: *Celsitudo vestra: Sublimitas: Excellentia*. Voci coerenti a quelle della Scrittura.

ſolo . Si conchiude finalmente dall' inſegna , perchè termina l' Apostolo dicendo : *Non enim ſine cauſa gladium portat* . Questa eſpreſſione è del Talmud , di cui era ben istruito l' Apostolo . In eſſo leggeſi : *Rex gladium portat* . E ſecondo *Tacit. an.* 1. 3. I Romani Imperadori portavano il pugnale . Qual' inſegna volendoſi appropriare , i Conſoli , fecero uſo della ſcure .

Sicchè ſecondo la Teologia dell' Apoſtolo la potestà Regia è da Dio . A questa biſogna ubbidire , eſſer ſoggetto per neceſſità . *Neceſſitate ſubditi eſtote* . Chi a questa reſiste , reſiste a Dio . Chi reſiste , non può ſalvarſi . *Qui reſiſtunt , damnationem ſibi acquirunt* (10) . La Nazione Giudea non volle ricevere il ſuo Re Gesù Cristo . *Noluerunt regnare ſuper ſe Chriſtum* ; furono reſi ſchiavi diſperſi per tutto il Mondo , raminghi , diſprezzati , odiati da tutti , vivono ſenza Re , ſenza Sacerdoti , ſenza ſagrifizj . Tanto è avvenuto letteralmente alla Nazione Franceſe . Da ſette e più anni vanno diſperſi col titolo di Conquistatori ſulla faccia della terra , reſi l' obbrobrio delle Nazioni , vivono ſenza legge , ſenza Re , ſenza Sacerdozio , e ſenza ſagrifizio . Poveri ciechi ! Leggano , ſentano , eſeguano quant' ordina loro Iddio per l' Apostolo , e riconciliati con lui , procurino ſottoporſi al loro legittimo Sovrano . Si ricordino che quel pacifico Davide in punto di morte laſciò in testamento al ſuo ſucceſſore Salomone , che non aveſſe laſciato impunito Gioabbo (11) , perchè avea uccisi due Principi ; e Semei , perchè avea detto male di lui . Queste ultime parole di Davide dovrebbero atterrire una Nazione , che poſe le ſacrileghe mani ſopra la perſona del loro Re (12) .

(10) Ad Rom. 13. loc. c.

(11) 3. Reg. 2.

(12) Sicchè Monſignor della Torre colla famoſa ſua Paſtorale ha ſedotto i dotti , ingannato gl' ignoranti , ſcandalezzato i buoni , confermato nel proprio ſentimento i felloni . Egli ha preteſo diſtruggere così la Religione , e 'l Trono , uniformandoſi a' ſeducenti proggetti degli empj . Io però non potendolo attribuire , nè a malizia , nè ad ignoranza , per compatirlo , lo ripeto da una forte adeſione a quel partito , e l' invito a leggere quell' eſpreſſioni , colle quali i più rinomati capi di ribellione dovettero compiangere i prodotti della libertà , ed uguaglianza . Egli ſentirà , che Lutero per iſtabilire la ſua riforma , predicò l' Evangelica libertà , oſſia quella libertà , che ſi vuole conforme al Vangelo . Lutero *de Sec. Poteſt.* ſcriſſe : *Se mi è lecito per amore della Criſtiana libertà non ſolo diſprezzare , ma di calpeſtare*

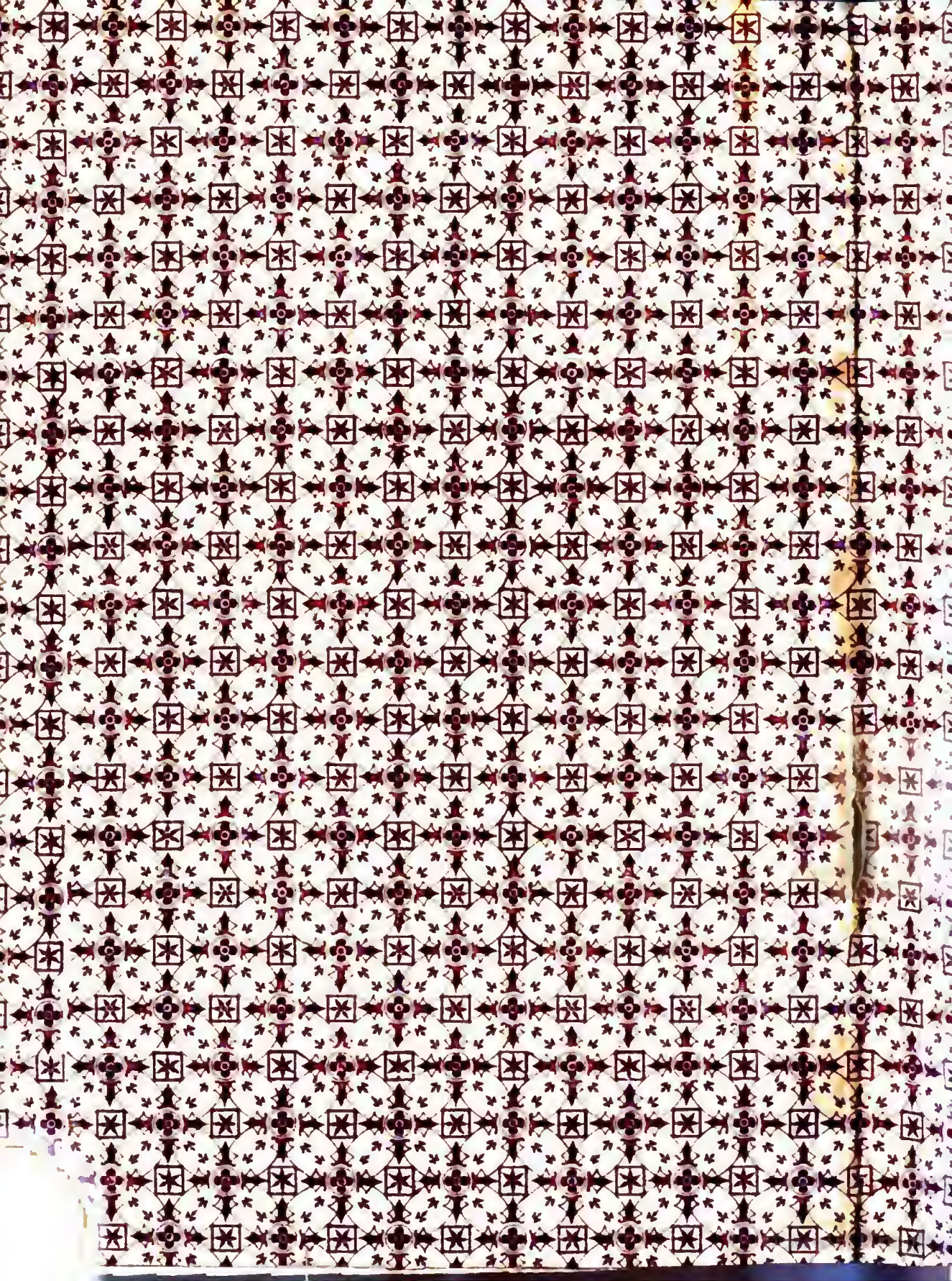
ſtare eziandio i decreti de' Papi, i Canoni de' Concilj, le leggi, e gli ordini dell' Imperadore medeſimo; credete voi, che io rispetti tanto i voſtri ordini, a ſegno di riconoſcerli, come leggi? Calvino *Comment. in Dan. c. 6. v. 22. I Principi perdono il loro potere, quando ſi oppongono alla riforma, e biſogna in tal caſo piuttoſto sputar loro in faccia, che ubbidirgli.* Helyn parlando de' Calviniſti *l. 1. Cosmogr.* diſſe: *Eſſer pronti a diſtruggere il governo Epiſcopale della Chieſa, e tutto intraprendere fino a deporre i Re, devaſtare i Regni, e roveſciare le Coſtituzioni fondamentali degli Stati.* Il famoſo Erasmo *Ep. ad Vult. Neot.* parlando de' ſeguaci della libertà conforme al Vangelo, ſcriſſe: *Gettate uno ſguardo su queſto popolo Evangelico, io non ho potuto trovare un ſolo, che non mi ſia parſo cangiato in peggio: uomini, che ho oſſervato altra volta commendevoli per i loro coſtumi, l' ho veduti appena aſſociati a queſta ſetta, che han toſto cominciato a parlare di donne di piacere, ed amare i giuochi, ad ommettere l' orazione, divenir mondani all' eccesſo, impazienti, vendicativi, vani, pronti ſempre a lacerarſi ſcambievolmente, come altrettante vipere. Io ne parlo per esperienza.* Ed altri luoghi infiniti di ſimile dicitura.

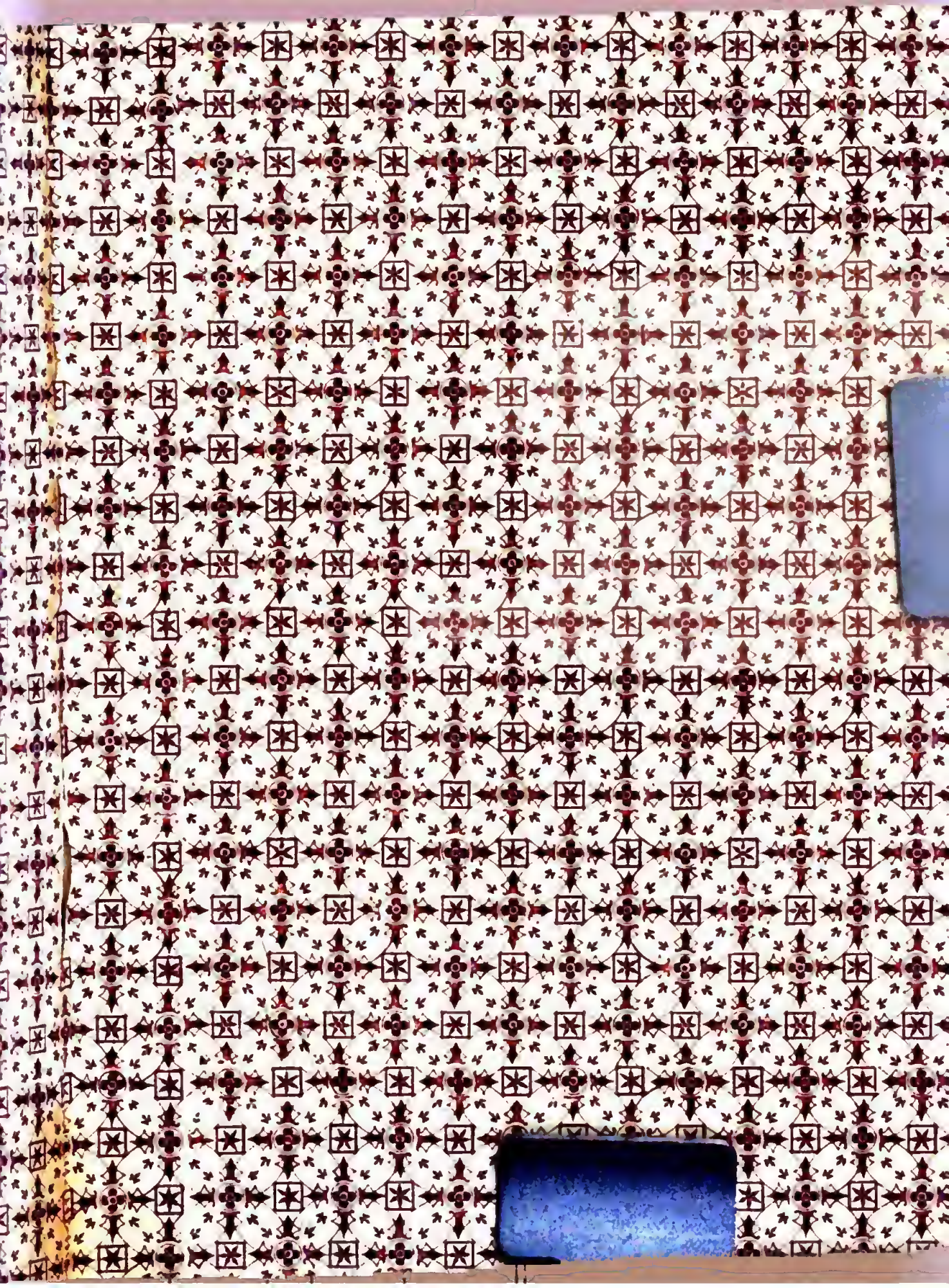
Predichi ora il noſtro Monſignore la ſua libertà, la ſua ugnaglianza conforme al Vangelo ſenza far conoſcere i fonti, d' onde ha tratta la ſua velenoſa empia dottrina.

AVVISO.

Il lettore compiacciaſi di rileggere la riſpoſta tutta unita per conoſcerne i ſenſi; eſſendoſi fatta andante come un altra Paſtorale contraria a quella di Monſignore, e non già a forma di confutazione; perciò nelle note ſi ſono ſviluppati gli errori, che quella contiene.

REGISTRATO
09572





BIBLIOTECA
III.